Anno XXI. 14 Ottobre 1894. Num. 41.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 41:

TESTO:

Cronaca (Le conversioni; i congressi; un tenore colonnello) . . . . . Cicco e Cola
Novità della scienza: La guarigione della difterite . . . . . dott. A. Clerici.
La vita a Parigi (La 1.ª dell'*Otello*. Ed altre novità) . . . . . Folchetto.
Rivista teatrale (Lo *Zio Carlo* e il suo pubblico. *I fanciulli*, di Camillo Antona Traversi. *La battaglia di farfalle*, di Hermann Sudermann) . *Leporello.*
L'insurrezione al Paraguay (nostra corrispondenza da Asuncion, di . . *Leonello Leoni.*
I vini all'Esposizione . . . . . *G. Marchese.*
Le grandi manovre in Valle Vermonagna (appunti e impressioni d'un giornalista al campo. – III ed ultimo) . . . . . *Francesco Lanza.*
Il poeta dell'Eritrea . . . . . *Vittorio Pica.*
La Settimana. – Notarelle. – Necrologio.

INCISIONI:

Il congresso per gl'infortunii del lavoro nelle sale del Ridotto del Teatro alla Scala; I congressisti . . . . . *E. X.*
Cofano per la bandiera dell'"Umberto I.", regalato il 14 da S. M. il re. *fotografia Noack*
La guerra Cino-Giapponese: La battaglia di Ya-Lu . . . . . *E. X.*
Gli avvenimenti del Madagascar (6 disegni) . . . . . *R. Griffi.*
Nel Paraguay (8 incisioni) . . . . . *fotogr. Leonello Leoni.*
Ritratti: Marino Mancinelli . . . . . *da una fotografia.*
— — La regina di Madagascar e il suo primo ministro . . . . . *da fotografie.*
Scacchi. – Rebus. – Sciarado.

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

+ DONTALGICO PROFILATTICO +
rimane il sicuro rimedio preventivo contro i dolori dei denti a L. 1,50. Rivolgersi all'inventore Settiveli D.r C. *Brescia.* - Rom. C. Erba, Portici Galleria Vitt. Eman., A. Manzoni e C., via San Paolo. *Milano;* - Terni, *Bergamo.*

Salo. — Farmacia Tassoni. - Milano. *Succursale*, Corso Vitt. Eman., 24. - Speciale Acqua-Cedro-Tassoni, rimedio contro i dolori di capo, le indigestioni, l'insonnia e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. - Sarlicchio (cedro-china), il migliore dei tonici.

Ortopedici.

Milano. — Carlo Righini, *Via Tomaso Grossi*, 2. — Gabinetto Ortopedico, Specialità in Ventriere, Cinti crurali, Calze elastiche inglesi.

Profumerie.

Firenze. — Industria saponi e profumi. - Iris Florentina - Profumerie - Estratti ed Essenze - Distilleria a vapore - Saponi da toletta e cosmeti.

Ceramiche Artistiche.

Deccia presso Firenze. - Manifattura Ginori Fondata nel 1735. Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 6. - Centralissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso.* - Pensione L. 7. F. Zannelli.

BIGNASCO Ct. Ticino Svizzera
28 Chilom. da Locarno, Lago Maggiore.
● **Hôtel du Glacier** ●
● **Stagione Maggio-Ottobre.** ●

Firenze. - Hôtel Centrale (ant.° Lauri). Via Condotta. Raccomandato. Pensioni modiche. Cucina Milanese. Due omnibus ai treni. Gonetti Checchi e C.

Istituti Scolastici

Lugano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi classici, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

Lugano. - Istituto Tecnico Commerciale Landriani diretto dai proprietari prof. G. Orcesi e G. Grassi. - Per progr. e schiar. rivolgersi alla Direz.

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. - Prima internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

Zurigo. — Istituto Sergeant. Direttore Proprietario *Dottor Keller.* - Corsi preparatorii al Politecnico federale. Scuola di lingue e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. Ammissione in qualunque epoca. Programmi *dalla Direzione* o dal sig. *Ing. Caretti*, Foro Bonaparte, 46, Milano.

BELGIO
ISTITUTO POLITECNICO, Liegi.
Preparazione alle Scuole Superiori. Istituzione di Ingegneri speciali.

PROFUMERIA **AMOR**
Specialità Privilegiata
DI
Angelo MIGONE e C.ⁱ, Milano
Premiata colle più alte Onorificenze
La bontà dei prodotti, la soavità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo, fanno della
PROFUMERIA
AMOR-MIGONE
un articolo dei più ricercati e convenienti.

AMOR-MIGONE	ESTRATTO
AMOR-MIGONE	SAPONE
AMOR-MIGONE	POLVERE di RISO
AMOR-MIGONE	ACQUA per TOLETTA
AMOR-MIGONE	ACQUA DENTIFRICIA
AMOR-MIGONE	POLVERE DENTIFRICIA
AMOR-MIGONE	BUSTA PROFUMO
AMOR-MIGONE	SCATOLE per REGALI

I suddetti Articoli trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
DEPOSITO GENERALE DA
A. MIGONE e C., MILANO, Via Torino, 12

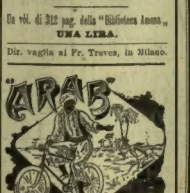
Il Biancospino DI Anton Giulio Barrili — 6.ª edizione — Un volume di 300 pagine: UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

TALISMAN


SPECIALITÀ DENTIFRICIE
usiche preparate a base
ANTISETTICA
del dott. **A. Battilana.**
Preservano lo smalto da qualunque influenza nociva e danno un bel brillante ai denti. — Le sole veramente efficaci contro la carie dentaria, cancrite ed altre malattie della bocca, cone pure le infetto-contagiose.
Deposito generale in MILANO
G. E. De GIOVANNI
Piazza Paolo Ferrari, 3
In vendita presso tutti i depositi di Profumerie e Specialità Medicinali, ecc.

Scuola Commerciale
— **BASILEA** —
Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottima refezione.
A. C. Widemann.

È USCITO
Maritiamo la figlia
ROMANZO DI
ENRICO GRÉVILLE
Un vol. di 312 pag. della "Biblioteca Amena,"
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.



di F. J. Talker & C.
E il miglior BICICLETTO
V. FERRARI Agente per l'ITALIA
MILANO, Ponte Seveso, 5.
— Con deposito per la vendita.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - et GRAND RESTAURANT Giulio Grünwald SENIOR Proprietaire.

BRAND & C.° - LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimulanti ed eccitanti della carne, atte a ringiorgire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand e C.** — 11, Little Stanhope Street, **Mayfair**, London. W.
Vendesi da *C. Bonacina, C. Bonetti, A. Grandini e C., A. Lansani, A. Mantovi e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambeletti.*

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA.**
FONDATA nel 1825
Sede sociale: Milano, **Via Laura, 7.**

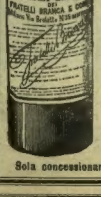
LA SIRENA romanzo di Anton Giulio Barrili L. 2
Dirigere vaglia al Fr. Treves, Milano.

Una delle più **pratiche** *ed*

INTERESSANTI
ESPOSIZIONI
di Milano
è senza dubbio quella del ben conosciuto stabilimento per l'impianto domestico di **CARLO SIGISMUND,** 38, *Corso Vittorio Emanuele.* Il grandioso assortimento ivi raccolto dei numerosi articoli **utili o necessari in una casa** ben ordinata e "comfortabile" dimostra lo studio della ditta, di seguire sempre il progresso, di non ammettere se non il **buono,** il **pratico** ed il **bello** nello stesso tempo.
Chi viene a Milano dovrebbe farvi una visita, tanto più che l'**ingresso** è sempre **libero** e nessuno è obbligato a comperare. Chi invece desidera istruirsi per mezzo del **Catalogo illustrato** lo riceverà con semplice richiesta di cartolina.

COLLEGIO MASCHILE IN SALÒ
Lago di Garda
POSIZIONE INCANTEVOLE — FABBRICATO GRANDIOSO
Scuola Ginnasiale - Ginnasio - Scuola tecnica - Scuola elementare
Educazione accurata. — Il Collegio resta aperto anche in autunno.
Chiedere programmi alla Direzione
Direttore: Prof. **GIUSEPPE SOLITRO.** — Medaglia d'argento M. P. I.

Terza edizione
DAL SEPOLCRO DEI VIVI
ROMANZO DI
FEDOR DOSTOJEWSKI
Un vol. in-16 di 320 pag.: **Una Lira.**
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

FERNET-BRANCA
Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano
VIA BROLETTO, 35.
Fornitori di S. M. il Re d'Italia
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO


Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di:
Firenze 1861. Londra 1862. Parigi 1867. Vienna 1873. Venezia 1875. Filadelfia 1876. Parigi 1878. Sydney 1880. Bruxelles 1880. Melbourne 1881. Milano 1881. Nizza 1883. Torino 1884. Anversa 1885. Londra 1886. Barcellona 1888. Parigi 1889. Palermo 1892. Genova 1892
Medaglia d'oro del Ministero d'Agricolt., Industria e Comm., Roma 1892
Gran diploma di L.° Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893
MASSIME ONORIFICENZE
L'uso del **Fernet-Branca** previene le indigestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti o vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l'uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.
Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — Corregge l'inerzia e la debolezza del ventricolo, stimola l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette ai mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni, o debolezza nonchè a quel malessere proloitto dallo spleen. — Molti accreditati medici sostituiscono già da tanto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.
Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corpi Morali.
Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**
Esigere sull'Etichetta LA FIRMA trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.
Sola concessionaria per l'esportazione nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA.

IL POETA DELL'ERITREA

Così un critico dei più raffinati, il napolitano Vittorio Pica ha battezzato Remigio Zena, in un articolo pubblicato prima dal *Pungolo* di Napoli poi dalla *Sera* di Milano. È uno studio così bello e completo, e così raro nel campo della critica italiana, che ad onta della sua lunghezza lo riproduciamo per intero. Soltanto delle poesie citate dal critico non riferiamo (per amor di brevità) che il primo verso, rimandando i lettori alle pagine del volume:

Mentre aspettiamo che dalle terre di Assab e di Massaua ci giungano i colossali cavoli e le mostruose zucche, promessici dall'entusiasta testardaggine colonizzatrice dell'onorevole Franchetti, cavoli e zucche che debbono ricompensare l'Italia di tutto il generoso sangue e di tutti i quattrini prodigati laggiù, ecco che intanto ci giunge un mazzetto di fiori dalle corolle tumefatte ed esalanti strani ed acuti aromi, coronate di grigiastre foglioline ed aprentisi su sottili rami spinosi. Essi sono i primi fiori di poesia, che, sotto l'occhio curioso dei nuovi coloni, siano cresciuti su quelle sabbiose plaghe, ed in quell'aria di fuoco, e chi li ha colti è stato un magistrato, il marchese Gaspare Invrea, mandato tre anni fa come avvocato fiscale sulle rive del Mar Rosso dal nostro Governo, il quale certamente ignorava che, sotto la toga e il tocco del severo distributore di giustizia, vi fosse un cuore di poeta, vi fosse un cervello di artista.

Il magistrato rimase circa due anni a Massaua. Dimenticò della fiebre tenente massima di quel volpone di Talleyrand, mostrò uno zelo ecclesiavso nel tenebroso processo Livraghi, aprì troppo gli occhi quando era più saggio il socchiuderli e venne frettolosamente richiamato in Italia. L'episodio sarebbe rimasto banale ed il biennale esilio africano sarebbe riuscito perfettamente inutile se, insieme col marchese Invrea, non si fosse recato nell'Eritrea l'indivisibile compagno suo Remigio Zena, nome ben noto ed assai simpatico nelle lettere italiane, fin dai tempi di quella *Farfalla* milanese, che rappresentò i primi moti incomposti ed un po' puerilmente ribelli del giovine spirito artistico dell'Italia redenta.

Remigio Zena, dopo un primo molto acclamato volume di versi "*Poesie grigie*„ aveva abbandonato le Muse e si era dedicato tutto alla prosa, pubblicando una raccolta di novelle "*Storie umili*„ un libro d'impressioni di viaggio "*In Yacht*„ un romanzo "*La bocca del lupo*„ rivelando rari e forti doti di osservatore e di narratore. Ma ecco che il sole d'Africa ha risvegliato nel suo nobile ed irrequieto spirito gli estri assopiti, ed egli, ritornato alla per tanto tempo abbandonata poesia, ha cercato di fissare nel verso gli esotici spettacoli passatigli dinanzi alle indagatrici pupille e le strane fantasie fioritegli nel cervello in quel nuovo ed ardente paese, in mezzo a quella vita insolita e bizzarra.

Nelle prime liriche del volume dello Zena l'Africa, la misteriosa ed epica terra, i cui sabbiosi silenzi austeri, pieni di minaccie e di sorprese, attirano con invincibile malia tante nobili anime avventurose, ci appare tragica e bieca. Ecco, innanzi tutto, la Croce, che drizzasi sul tumulo dei trucidati di Dogali:

Stendi, Croce invincibile,
Stendi le eterne braccia.... (p. 9)

E, mentre le sabbie africane sono ancora rosse di sangue italiano, nel campo abissino si festeggia la vittoria e, sotto gli occhi grifagni di re Giovanni e di ras Alula, ubbriache donne torconsi in furiose danze lascive ed altre le accompagnano con monotone nenie e' con suoni di timpani:

In larghi cerchi
Le donne cantano.... (p. 22)

Ecco poi, nel rossiccio indefinito paesaggio africano, disegnarsi le ributtanti sagome delle jene, che vagolano in cerca di cadaveri e di carogne, mentre sul popolo muto delle euforbie, stendenti in alto le loro rame grigie e stecchite, e sui verdi ombrelli delle palme, che qua e là ergono i loro svelti tronchi, scendono le tenebre notturne o dispiegansi le argentee fasce dei freddi raggi lunari. Ma l'uomo bianco, coi squilli belligeri delle trombe e con le fiammate degli accampamenti, le ha, a poco a poco, messe in fuga, e le jene, digiune e senza ospizio, piangono lamentosamente nella notte. Il poeta però, tra compassionevole ed ironico, cerca di consolarle:

O tormentate mie sorelle jene.... (p. 37)

Ma il nostro Poeta non ha, su quell'infocate spiagge, soltanto visioni truci di sangue e di guerra, nè l'Africa gli si presenta sempre sotto un aspetto severo, arido e feroce; no, che anzi molto di sovente egli disegna gentili e leggiadre scene di paese, rallegrate dalle monellerie degli irrequieti e giocondi moretti, o rese più interessanti dal passaggio di formose fanciulle o di languide e procaci donne abissine. Ecco un paesaggio mattutino, che ha tutta la soave poesia di un sogno orientale:

La processione dei cammelli, in fila.... (p. 81)

Con baudelairiana efficacia è, poco dopo, disegnata e colorita la figura fiera e voluttuosa di una nera venditrice di carezze, che sovraneggia nel losco quartiere del *Ferro di cavallo*:

Le braccia per guanciale,
Stesa sull'*angarèb*.... (p. 63)

Il più delle volte però il verso ha una certa gaia e graziosa vivacità, la quale qua e là tinge gesi di umorismo od anche di mite satira, perchè se a volte i suoi occhi si attardano, o pensosi o tristi o ammirati, sugli sfondi di così severa grandiosità di quell'Africa, desiosa aspirazione ed incancellabile ricordo di tante anime di viaggiatori, di cacciatori e di conquistatori, in quasi tutte le ore del giorno essi si posano sui quadretti strani e grotteschi della curiosa, gretta ed un po' pettegola esistenza esoticamente provinciale, che mena laggiù, nelle nostre recenti cittaduzze in riva al mare, un popol misto di militari, di burocratici e di mercadanti d'ogni nazione e d'ogni razza. Spesso invece gli occhi si rivolgono desiosi verso l'orizzonte, ove il cielo e le acque si incontrano ed ove pur sapendo che impossibile è lo scorgerla, essi ansiosi cercano la spiaggia lontana della cara patria, verso cui sospiroso migra il pensiero da quella terra d'esilio. Gli occhi, infine, scoraggiati si chiudono e l'anima sogna e desidera, e il desiderio è qualche volta molto semplice e molto prosaico: il caldo riga di sudore il corpo estenuato ed inaridisce le fauci ed il poeta sogna.... un gelato e narra il suo sogno nei seguenti graziosissimi versi:

Vedo ogni notte in sogno
La mia gioia suprema.... (p. 85)

Così dai sanguinosi ricordi di Dogali alle notturne raccapriccianti lamentanze delle jene, dai vezzi ammaliatori della Venere nera alle nostalgie gastronomiche della madre patria, tutta la svariata gamma di sensazioni e di emozioni dell'italiano nella Colonia Eritrea è rispecchiata in questo volume, ai cui varii componimenti, per una bizzarria di raffinate artefice del verso, Remigio Zena ha dato la veste preziosa della Ballata, del Rondò o d'altra lirica a forma fissa.

Alla fine del suo libro l'autore ha raccolto, sotto il significativo titolo di "*Damasco*„ venticinque poesie di un ardente misticismo.

Le lunghe ore di solitudine al cospetto dell'austera ed arida terra africana hanno dunque esercitato una così forte influenza sull'animo del poeta da sospingerlo di nuovo verso la fede ingenua dei suoi anni infantili, o trattasi piuttosto di un cerebrale esercizio di dilettantismo estetico? A considerare con un po' di attenzione queste ventisei poesie, evidente appare che esse non rampollano dal profondo della coscienza, dopo una di quelle crisi decisive, le quali subitamente la trasformano e l'accendono di novo entusiasmo; no, esse derivano invece direttamente dal cervello, suggestionato da una originale e potente opera d'arte, che stavolta non è altra che "*Salomè*„ il delizioso volume mistico di Verlaine.

Di esso è assai facile scoprire, e nell'atteggiamento ritmico e nella miscela d'ingenuità e di sottigliezze e nelle squisite similitudini evangeliche l'imitazione nelle poesie neo-cattoliche di Remigio Zena, le quali però non ne posseggono nè la spontaneità nè il calore lirico.

Ma il più curioso è che, nella nebulosa profanazione che precede il volumetto, lo Zena, mostrandosi ingiusto ed ingrato, non si perita di accusare di mancanza di sincerità proprio quel Paolo Verlaine, a cui egli tanto deve e che è forse il poeta più completamente sincero dei nostri tempi.

Orbene io, per mio conto, non oso lanciare allo Zena l'accusa ch'egli con tanta disinvoltura getta in volto a Verlaine, a Barbey d'Aurevilly, a Péladan, giacchè sono convinto che ogni vero artista, anche quando non cerchi la sua ispirazione dentro di sè, ma nei libri e nelle parole degli altri, le fa però sempre subire nel suo cervello tale elaborazione, se ne impressiona in tal modo, e tal spiritual ribollimento produce l'incontro e la fusione delle idee e sensazioni altrui con le proprie, che l'opera la quale ne vien fuori mancherà certamente del sublime ed inqualificabile marchio dell'originalità, ma sarà in parte se non del tutto sincera, perchè in essa vi è qualcosa dell'anima dell'autore.

Del resto, meglio d'ogni parola, varrà il citare una di queste delicate, brevi liriche piene di mistica umiltade:

Ascoltate la dolce litania.... (p. 241)

Certo queste poesie, che chiudono il volume con uno slancio verso il Cielo e mostrano una così ardente sete d'ideale, sono, e come musicalità di verso e come sapienza di fattura e come squisitezza d'immagini, di gran lunga superiori a tutte le altre, ma, per quanto io gusti immensamente ogni raffinatezza di forma, per quanto io riconosca che le poesie africane avessero bisogno di un molto più lungo e paziente lavoro di lima, non posso disconoscere che sono esse che formano la vera originalità del libro ed è perciò che ho proclamato Remigio Zena *Poeta dell'Eritrea*, sembrandomi che questa sia la maggior lode che gli si possa fare, che questo sia il miglior modo di ricompensarlo di aver saputo trovar una nota nuova, una nuova ispirazione, in quest'epoca in cui tutti gli artisti si affannano, e quasi sempre vanamente, per iscovrire il *nuovo*.

VITTORIO PICA.

[1] *Le Pellegrine*, poesie di REMIGIO ZENA (Milano, Fratelli Treves, L. 6).

SCACCHI

Problema N. 898

di Ottmar Nemo di Vienna.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 895

(Feigl)

BIANCO	NERO
1 C e7—d5	1 C b4 pr A c6
2 C d5—c7 +	2 R e6—d6
3 C c7—b5 matta	2 R e6—f5
3 P g3 g4 matta	

con numerose e belle varianti.

Solutori: Sigg. X. G., Gradisca; V. Aosta del Frago, Pamplona; E. Vignali, Lodi; G. Lamprati, Fiume; T. Saraglia, Brescia; Conte Rozwadowski, Alessandria d'Egitto; Contessa Elisa Piovene-Marsilio, Vicenza.

Dirigere domande alla *Serione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione dell'Incastro N. 40:
ESTETICA

Spieg. della Decapitaz. bizzarra N. 40:
COR-REGGIO

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 40:

Se gli uomini fanno le leggi, le donne fanno i costumi.

Si trova in tutti i primarii negozi di Profumeria e da Parrucchiere

PROFUMERIA ✲ PARZIVAL

Francoforte W.M RIEGER *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie
con forniscono assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente
Medaglia in Chicago 1893

Il bacio della Contessa Savina — ROMANZO DI Antonio Cacciaguida — 2ª edizione. — Un volume in-16 di 324 pag. — Una Lira. — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ing. Augusto Engelmann
MILANO
Via Montebello, 18 — Via A. Manzoni (ai Portoni).
DEPOSITO DEI RINOMATI VELOCIPEDI
HUMBER-
Opel - Premier-Centaur,
Cataloghi a richiesta.
OFFICINA PER RIPARAZIONI

Le Pellegrine
POESIE DI
REMIGIO ZENA
Un volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. – N. 41. – 16 Ottobre 1894. Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



IL CONGRESSO PER GL'INFORTUNII DEL LAVORO NELLE SALE DEL RIDOTTO DEL TEATRO ALLA SCALA [V. Il Corriere.]

(Disegno di E. X.).



Rostand *Benasi*

I Congressisti.

CORRIERE.

Eravamo già avvezzi agli scherzi della critica storica. Il Gregorovius ci ha fatto conoscere una Lucrezia Borgia che si sarebbe avvezzata male, molto male, se l'avessero messa in qualche educandato di Napoli del quale s'è parlato moltissimo in questi giorni. Il vero don Carlos della storia, gobbo, antipatico, seccatore, presuntuoso, è precisamente l'opposto di quel suo omonimo imaginario per cui abbiamo palpitato di simpatia leggendo Alfieri o Schiller, od ascoltando le ammalianti note di Verdi. La trasformazione vita natural durante, a vista d'occhio, è però un fenomeno fine di secolo. Lo abbiamo veduto compiere dall'on. Barazzuoli. Quest'uomo politico tranquillo, silenzioso, modesto, sobrio come un anacoreta, si è trasformato tutto ad un tratto, per virtù d'un portafogli ministeriale, in un insaziabile visitatore d'opifici, parlatore inesauribile, banchettante di prodigiosa resistenza. Egli è andato a dar saggio della sua eloquenza fino nella valle dell'Orco, a rischio di far paura ai bambini tornandone. Un giornale ci annunzia melanconicamente che il ministro, per ristrettezza di tempo, ha dovuto rinunziare a visitare Bergamo e Biella. Ma visiterà la Sicilia più tardi, ai primi dell'anno prossimo, e vi distribuirà.... dei discorsi.

V'è molto del buono, mi piace dirlo, nei discorsi dell'on. Barazzuoli. Ma, parlando due o tre volte al giorno, gli sfuggono talvolta delle frasi abbastanza strane. Al banchetto, offertogli all'albergo d'Europa a Torino i commensali erano 50. " Vedendo qui il fiore della cittadinanza, ha detto il ministro — fioritura un po' scarsa per una città di 300 mila abitanti — mi pare d'essere in famiglia. „ E per fare un complimento ai presenti ed ai loro concittadini, ha soggiunto: " Mi sono dovuto convincere che Torino non morrà. „ Sua Eccellenza credeva forse di dover porgere gli ultimi conforti della religione, giacchè Dio è tornato di moda per il ministero. I giornali dicono che il complimento piacque; ed il discorso non soltanto fu interrotto da applausi, ma " coronato infine anche da ovazioni. „ Tant'è! mi resta il dubbio che i Torinesi l'abbiano molto gustato. Se fossero stati Napoletani o Siciliani avrebbero fatto almeno le corna per scongiurarlo.

*

Del resto la trasformazione a vista del taciturno e queto deputato di Val d'Elsa nell'irrequieto e loquace ministro d'agricoltura, non è la sola di questi giorni nè la più straordinaria. Emilio Castelar, l'uomo politico e letterato spagnuolo, il focoso oratore delle Cortes, l'autore del famoso discorso sulla libertà di coscienza, pronunziato nell'aprile 1869 in risposta ad un altro discorso del vaticinico Monterola, e poi stampato col titolo *La libertà religiosa;* il capo del partito repubblicano sotto il regno d'Amedeo di Savoia, poi salito al supremo potere nella Spagna repubblicana e rovesciato quattro mesi dopo dai suoi stessi amici; il famoso Emilio Castelar che, nel 1876, combattè strenuamente dal suo banco da deputato in favore della libertà de' culti, oggi, quando il governo spagnuolo ammette la consacrazione e la permanenza ufficiale di un vescovo presbiteriano a Madrid, arriva a Roma e si presenta *ad limina apostolorum* per farsi perdonare dal Papa tutto quanto può avere scritto di contrario ai dogmi ed alla religione cattolica. Chi se lo sarebbe aspettato? È vero che nei suoi romanzi giovanili, l' *Ernesto*, l'*Alonzo el Sabio*, la *Hermana de la caridad* — tutta roba scritta fra il '55 e il '57 quando Castelar aveva dai 23 ai 25 anni — si rivelano le traccie del misticismo, allora alla moda, di Chateaubriand e di Lamartine. Ma dal misticismo alla sottomissione ci corre, ed il signor visconte di Castelbriante — come traduceva Vittorio Imbriani — non avrebbe probabilmente repudiato nessuno dei suoi scritti, se pure non fossero sembrati troppo ortodossi alla Curia di Roma.

Un altro visitatore annunziato troverà al Vaticano la *porta d'bosc*, come dicono i piemontesi. Il solo al quale lo Svizzero di guardia dirà: *Retro Satana!* sarà Emilio Zola, anch'egli sulle mosse per Roma. Gli ufficiosi Vaticani affermano che il Papa gli negherà qualsiasi udienza: ma Zola è insistente; come ad ogni vacanza fa la sua visita per l'Académie è ben capace di presentarsi ogni mattina alla Porta di Bronzo. Si può per altro scommettere che passerà più facilmente il Pont des Arts che il cortile di S. Damaso.

L'abate Beledu di Marsiglia ha ben scommesso diecimila franchi con l'autore dell'*Assommoir*, sfidandolo a provare davanti ad un giurì d'onore le sue affermazioni riguardo al soggiorno di Bernadette a Bartrès. Non sarà facile trovare i giudici: ma, ben curioso quell'abate marsigliese che applica ad una controversia, in certo qual modo anche religiosa, le abitudini dello *sport*. Ma non bisogna meravigliarsene: lo *sport* invade tutte le nostre costumanze e pare che *sport* e religione possano andare d'accordo senza ombra di sacrilegio. Pochi giorni sono, nella cronaca di un giornale cattolico torinese, si rendeva conto di una " gara catechistica „ tal quale come chi descesse di una gara velocipedistica; e si narrava come la signorina Tale dei Tali, sebbene avesse da fare con tre o quattro competitrici di primo ordine, aveva finito per trionfare.... ossia per arrivar prima con una volata finale. La frase non stona col resto del racconto, nel quale par di vedere un Alaimo od un Ponteccchi, stretti da vicino da un Buni, da un Nuvolari, da un Pasta, arrivare al traguardo fra gli applausi della folla.

Alla " gara catechistica „ mancavano soltanto la folla e gli applausi: ma non è mancata la pubblicità della stampa, per la quale si fanno tante meschine figure e con la quale si concorre tanto largamente alla produzione degli spostati. Del resto, sotto l'aspetto della incolumità personale, la " gara catechistica „ sarebbe uno *sport* raccomandabile, specie per le persone di carattere timido, che non correrebbero alcun pericolo di arrugginire, sgonfiamenti di pneumatica, calci di cavalli, od altri simili incidenti. È senza dubbio molto più pericolosa la *corrida* dei tori, per la quale una parte della Francia si appassiona adesso molto più che per le questioni del Madagascar o della Corea.

Max Lebaudy, l'arcimilionario scapestrato, si contentava d'una *corrida* per uso e consumo proprio e di pochi invitati — *corrida* cruenta, s'intende bene, della quale egli faceva tutte le spese — ma dopo due o tre volte il governo francese ha posto il suo veto ed il signor Max Lebaudy s'è dovuto rassegnare, non potendo fare una rivoluzione egli solo. A Nimes, a Tolosa, le popolazioni intiere vogliono la *corrida:* il signor Dupuy sarebbe disposto a concederla purchè non fossero massacrati cavalli, nè uccisi tori: una parodia di *corrida* contro la quale lo sdegno provenzale s'è infiammato ad un tratto; una parodia, alla quale nè Mazzantini nè altre *espadas* di cartello avrebbero mai, per tutto l'oro del mondo, prestato il loro concorso. Ed in conseguenza delle idee del signor Dupuy vi sono consigli comunali dimissionari, municipii in sfacelo, deputati che gridano, senatori che protestano, un casa del diavolo in mezzo al quale il signor Dupuy rimane imperterrito con la impassibilità che si può imparare soltanto facendo il maestro di scuola, come egli ha fatto. In Italia — diciamo la verità — si è più docili e remissivi. A Villa Borghese, a Roma, fanno la *corrida* con le *vaccine* invece di tori. Non muore nessuno ed il pubblico si diverte contentandosi delle apparenze.... sebbene anche queste manchino.

*

A proposito di Roma, di feste, di maestri, di tante altre cose, ho veduto che s'incomincia a parlare del 25° anniversario della riunione di Roma all'Italia, e che si prepara, al solito, un comitato per festeggiare quella data solenne.

D'un comitato, non si può fare a meno. Speriamo che non nasca per generazione spontanea e non pigli a cottimo l'entusiasmo degli Italiani, per distribuirlo in porzioni secondo un programma stabilito ed un orario da destinarsi. Se dobbiamo festeggiare il venticinquesimo anniversario del più grande avvenimento della storia moderna, festeggiamolo degnamente senza cominciare un anno prima a commettere degli spropositi. Formatelo questo Comitato, se ve n'è proprio bisogno; ma in modo che tutta la nazione vi sia rappresentata in giusta misura, perchè si tratta di una grande solennità non romana ma nazionale. Quando questo Comitato sarà formato ed avrà bisogno di una denominazione officiale, raccomandiamogli di non arricchirla e decorarla con quattro o cinque impropriet di linguaggio. Giorni sono il Bonghi scriveva ad una maestra di Brescia, — la quale aveva strenuamente difeso nelle conferenze pedagogiche la necessità dell'insegnamento religioso — che è una gran fortuna avere una buona idea, ma è una forza grandissima il saperla esprimere propriamente e chiaramente. Ogni qual volta sento parlare di anniversario della presa o dell'occupazione di Roma non mi so persuadere perchè si debbano usare queste frasi, soltanto giustificabili in qualunque altro caso nel linguaggio militare. L'Italia una, pur pagando il suo tributo di riconoscenza all'esercito, che *mama pars fuit* della giornata del 20 settembre 1870, deve solennizzare nel 1895 il compimento della sua unità, l'unione della città profetata capitale fino dal 1849, sogno e sospiro di anni, di secoli....

Sarà meglio, far punto e da capo per non compromettersi in uno sguardo d'eloquenza. Quanto molti pensano e dicono si può ripetere molto modestamente, senza tante parole: esprimendo soltanto il desiderio che questo anniversario solenne non venga monopolizzato da disoccupati ricercatori di croci come una esposizione gastronomica all'anfiteatro Corea, od un congresso di flebotomi. È meglio smettere prima di cominciare, se ci fosse da ripetere i trionfi del comitato per le nozze d'argento o di quello per la esposizione nazionale di Roma.

*

È stato il mese dei congressi. A Milano soprattutto ce n'è stata abbondanza. Prima i librai, poi i maestri, poi i frammassoni, poi gli impiegati, poi gli economisti, poi i cooperatori, poi gli assicuratori contro gl'infortunii del lavoro. Questo ultimo congresso internazionale ed importante ha fatto venire di là dalle Alpi scienziati celebri e popolari. Non vi dirò nulla degli argomenti trattati, troppo seri in verità; io non saprei come

intercessarvi alla obbligatorietà intiera o mezza o nessuna delle assicurazioni. Ciò rassomiglia un po' ai misteri della trasubstanziazione, che esercitavano i congressi del medio evo. Un po' d'allegria in quelle sedute dove si parlavano tutte le lingue, l'hanno portata i socialisti e i collettivisti, che oramai mettono sempre i piedi in tutti i piatti. Però furono ben battuti. Gli italiani, sempre gentili e facili, cercavano di accomodare tutto con belle parole; ma gli stranieri come l'inglese Drage, il francese Yves Guyot, il tedesco Bödiker, ribattevano fieramente e mandavano a scuola i teorici della lotta di classe. Che bei tipi! di parecchi vedete il disegno quassù ed in una pagina di questo numero. Il nostro artista li ha colti sul battello a vapore in una di quelle gite sul Lago Maggiore che hanno rallegrato tutti i congressi. La parte migliore è parsa agli stranieri, fra cui rifulgevano Leon Say, il più celebre degli economisti ortodossi, e il più amabile degli scrittori, il sullodato Yves Guyot ex-ministro e gran nemico dei socialisti, Linder, che presiede a tutti gli infortunii del lavoro, e presiedeva anche qui, il belga Rostand che ha portato una nota nuova sugli scioperi forzati, il Gruelig, Croce o Lazzari della Svizzera. Fra gli italiani, vedi il Luzzatti, l'ex-ministro poco fortunato, ma sempre dotto ed eloquente oratore, che destò l'ammirazione generale presiedendo a tutto e rispondendo a tutti; il conte Annoni e il deputato Mussi, che non s'è mai lasciato fotografare, e ci siam vendicata pigliandolo al volo; il commissario regio Bonasi, felice d'essersi cavato presto e bene da un passo falso.... Chi gl' insegna in questi tempi a pigliarsela coi maestri? e fare economie sulle scuole?...

Ma non entriamo anche noi in questo ginepraio, e usciamo anche dal congressi. V'ho detto che parecchi oratori stranieri risposero per le rime ai socialisti invitandoli a studiare di più ed a girare il mondo, per vedere quanto si fa dagli iniqui borghesi a favore degli operai. Anche in Italia, sebbene più lentamente, si provvede e si studia; ma del bene che si fa non sono certo autori quelli che predicano la lotta di classe. Pare invece che si lavori a tutt'uomo per aggiungere qualche capitolo al libro su *L'Anarchia e gli anarchici*. A Firenze trovano delle bombe preparate per il 1.° maggio che si voleva utilizzare altrimenti, buttandole in qualche luogo affollato. A Milano, hanno tentato di far saltare in aria un po' di questura. E tutta la faccenda del complotto contro Francesco Crispi, del quale complotto il Lega fu lo strumento, va cominciia ad essere interessante. Tutti quei complici disposti lungo la via Emilia, da Bologna ad Ancona, formavano un sistema di avamposti del quale sarebbe molto importante conoscere le gran guardie e le riserve. Non perchè possano nè presto nè tardi metter paura, ma tanto per sapere con precisione come stanno le cose ed imparare a distinguere gli amici sicuri.... da quelli che non lo sono. Per ora i Romagnoli vendemmiano tranquillamente i grappoli dorati dell'Albana e quelli erubescenti del Sangiovese che sembrano ripieni di sole liquido e caldo. Non sono tempi da sommosse questi: di torbido vi è soltanto il vin nuovo che la bollitura chiarifica. La Romagna non è mai stata tanto tranquilla.

Non s'è neppure accorta, domenica scorsa a Russi, che la cappella sepolcrale eretta dal Comune in memoria d' Alfredo Baccarini è più grande e più bella di quella eretta nello stesso cimitero a Luigi Carlo Farini. E poi dicono che la moderna generazione non è riconoscente verso gli uomini da lei creati grandi!

Anche la repubblica di San Marino non mercanteggia la propria riconoscenza. Angelo Masini, il gran tenore forlivese, è nominato commendatore e colonnello per aver cantato nel gran concerto la sera del 30 settembre. Così Ernesto Rossi non avrà più il vanto di essere il solo colonnello nell'arte. Ma quale colonnello Argentino egli si sentirà sempre superiore al colonnello Sanmarinese.

Cicco e Cola.

RETTIFICA. — L'artista che cosdiuvò il *Retrosi* nel grande quadro eseguito nel nuovo palazzo della Repubblica di San Marino, non si chiama Contratti, come fu stampato erroneamente nel N. 39, ma bensì *Camillo Castrovilli*. Egli collaborò a quella grande tempera allegorica non solo negli ultimi tempi, ma fin dal principio.

MADAGASCAR.

D'un tratto è risorta la questione del Madagascar, per la quale è nato qualche disaccordo fra due grandi potenze europee che ne vagheggiavano più o meno apertamente l'annessione: Francia ed Inghilterra.

Il 4 ottobre, i ministri inglesi furono chiamati precipitosamente a consulto da lord Rosebery; e ciò destò qualche allarme; ma il *Daily News*, che suol ricevere le confidenze del Gabinetto liberale, esclude che siasi discussa la questione del Madagascar. Fatto sta che, dopo il consiglio, brevissimo, tutti i ministri inglesi volarono di nuovo ai luoghi di delizie o di riposo, e sir William Harcourt è atteso sul Lago di Como. Non v'è, dunque, nulla di pericoloso nelle relazioni dell'Inghilterra colla Francia o con altre potenze: se così non fosse, avrebbero lord Rosebery e i suoi colleghi abbandonato Londra dopo una sola conferenza?... Per fortuna, a Londra come a Parigi, la direzione degli affari è affidata a buone teste che non si lasciano fuorviare dalle intemperanze della stampa si inglese che francese.

Una penna principesca, quella di Enrico d'Orléans, in un articolo mandato alla *Revue de Paris* (dopo aver egli attraversato il Madagascar in tutta la sua lunghezza, da Tamatava a Majunga) conclude così:

"Adesso, la questione del Madagascar non può avere per noi che due soluzioni: o l'assoluto abbandono da parte della Francia d'un'isola sulla quale ella stabilì e mantenne da due secoli e mezzo i suoi diritti, persino in mezzo ai più grandi infortunii; ovvero la guerra."

Enrico d'Orléans pensa con un bel numero di francesi che la Francia deve creare nel Madagascar non una colonia di funzionarii, ma "un protectorat sage, semblable à celui de la Tunisie„. Ma aggiunge: "I risultati che possiamo attenderci da un serio protettorato al Madagascar giustificano una spedizione? In una parola, Madagascar vale esso una guerra? Sì; io lo credo."

*

Per lungo tempo diviso da una folla di minimi stati, Madagascar, al principio di questo secolo, divenne un solo regno (tranne piccole frazioni), mercè un capo, un unificatore di genio, Radama, il quale, era sostenuto dagli inglesi. Sua moglie Ranavalo, le fece assassinare e salì nel 1828 sul trono; e da allora lo Stato declinò. La Francia, sin dal 1642, aveva fondato nel Madagascar uno stabilimento commerciale; nel 1774 vi inviò il conte Beniowski a dirigerlo; ma questi volle rendervisi indipendente, in modo che la Francia fu costretta a combattere il suo stesso inviato; e quello stabilimento, nel conflitto, rimase distrutto. Dopo il 1815, la Francia allargò le sue pretese nell'isola, e occupò varii punti: Tintingue, Tamatava, Foulpointe; ma dovette abbandonarli nel 1831 dopo una guerra disastrosa contro gli Ovas, suscitati dagli inglesi. Fin da allora datano le rivalità tra Francia e Inghilterra. La Francia non lasciò occasioni per far valere nella bella e feconda isola africana; nel 1883 ne bombardò i porti, facendo occupare Tamatava dall'ammiraglio Pierre. Il 13 luglio di quell'anno moriva nella capitale Tantananarivo Ranavalo II, regina fin dal 1868, e le successe sua nipote Ranavalo III.

Ora sembra che un'annessione del Madagascar alla Francia, dati i precedenti storici, non sia più impossibile: si suppone anzi che fra le potenze interessate sia intervenuto un tacito accordo perchè l'Inghilterra o l'Italia si compensino in Africa della nuova annessione francese.

*

Il Madagascar, comprese le isolette adiacenti, occupa 591 964 chilometri quadrati di superficie: è quindi più grande di tutta la Francia che ne ha 528 572. La sua popolazione è 3 500 000 abitanti; appena 6 per chilometro quadrato. La capitale Antananarivo, posta nell'interno dell'isola, ha circa 80 000 abitanti. La piazza commerciale più importante, Tamatava, sulla costa orientale non ne ha che tremila. In generale, gli abitanti dell'isola (Madecassi o Malgasci), divisi in numerose tribù, sono di razza malese. La loro lingua è ricca e dolce, il loro culto semplicissimo. Benchè neri, gl'indigeni hanno bei tratti: Ovas, Seclavi, Antavari, Botimsari, Antacimi, Betanimeni, sono le tribù più notevoli. Il suolo è d'una fertilità ammirabile, ma è coltivato male. Essi vanno pazzi per discutere insieme all'aperto sulle cose più ridicole: per esempio, perchè la luna è rotonda e non quadrata, perchè il Mozambico che separa l'isola dall'Africa australe non è di acqua inzuccherata anzichè d'acqua salata dell'Oceano indiano. Le miniere di rame, di piombo, ecc. (non ancora sfruttate, tranne quelle del ferro), arricchiscono i monti Ambostemeni e Betaniment che percorrono l'isola elevandosi a 4000 e a 6000 metri. Molti sono i fiumi: il clima è caldo, ed in molti punti è mortifero all'europeo.

È avvicinandosi ad Antananarivo (o Tananarivo) che si trovano le meno trascurate coltivazioni: il riso, il mais, le patate, la canna di zucchero e, sulle alture, il caffè insieme alla vite. Gli agricoltori si scusano dell'inersia col dire che sono paralizzati dalle tasse. Antananarivo sorge su un'altura isolata in una vasta pianura, composta di tre colline dove spicca il palazzo della regina. Il panorama della città è ridotto: i palazzi e le case biancheggiano in mezzo alla verdura. Ma provatevi a penetrare nella città! Le illusioni svaniranno. I molti mendicanti (secondo il racconto dei viaggiatori) compiono contro chi non fa loro l'elemosina i tiri più birboni e più schifosi: soffiano sugli stranieri certe cannuccie piene d'insetti innominabili ch'essi si strappano all'uopo dal capo. Il palazzo della regina è imponente: costruito in granito. Vi sono le tombe reali e un chiosco dal quale si gode una bellissima vista. Il palazzo del primo ministro non ha carattere architettonico definito. Il palazzo della Residenza fu di recente costruito da un francese, certo Jully.

Povera regina Ranavalo III! Ella non può più con pace ammirare le bellezze del suo regno, che, minacciato sin d'ora, le sarà tolto ed essa stessa sarà messa sotto tutela come una bambina! Ella vive tristamente, sotto il suo arabescato diadema regale, nell'ampio paludamento ricamato che le casca dalle esili spalle. È piccola, istecchita, brutta, con un volto quasi virile, lungo due palmi.

I francesi l'accusarono di trattare da ultimo cogli inglesi e coi tedeschi per liberarsi di loro. Il principe Enrico d'Orléans afferma che la regina non può disporre che di 60 000 uomini al più, dei quali 45 000 Ovas e 15 000 stranieri. Tutto l'armamento si compendia, secondo lui, in ventimila fucili a retrocarica, novemila a pietra e ottanta cannoni d'una potenza discutibile. Ma, dopo la visita del principe, un'incessante affluenza d'armi diretta principalmente da inglesi, ha triplicato il numero dei fucili e provveduto il governo di mitragliatrici.

Nel nostro disegno, che comprende varii ricordi malgasci, si vede, accanto al ritratto della regina Ravanalo II, quello di sua marito e primo ministro Rainilaiarovoni. Questi risiede nel palazzo Tranovola, o Casa d'argento, che emerge nella nostra incisione. Egli è al governo da 28 anni, ed ha tutti i poteri.

LA BATTAGLIA DI YA-LU.

L'Europa non può rimanere indifferente alle continuè vittorie del Giappone sulla Cina. È uno Stato amico dell'Europa che batte un altro Stato, il quale, contro l'Europa e contro la civiltà europea, nutrì sempre rancore. D'altra parte è interesse delle potenze europee di non lasciare che il Giappone pigli troppo sopravvento: un armistizio per terra e per mare è desiderato, mentre gli europei che dimorano in Cina presi di mira dalla plebaglia e dai soldati reclamano la protezione delle potenze d'Europa. Dopo la vittoria terrestre ottenuta dai giapponesi a Ping-Yang, l'ammiraglio giapponese Ito ha ottenuto una vittoria in mare a Ya-lu, nella baja di Corea, il 17 settembre. Fu una battaglia terribile fra le due flotte, la cui potenzialità abbiamo descritta in articoli speciali dando disegni delle navi principali che le compongono. La lotta durò dalla mattina alla sera. Quattro navi cinesi sono state colate a fondo e tre furono rese inservibili dalle cannoniere giapponesi che non cessavano mai dal fuoco. La notte è piombata in buon punto sul campo della strage: il resto della flotta cinese approfittò delle tenebre per allontanarsi, tanto più che le navi giapponesi, anch'esse danneggiate, non potevano inseguirla. Nessuna nave giapponese è colata a fondo, e tutte sono rientrate nel porto di Hai-Yan-Tan. I giapponesi hanno peraltro sofferti gravi danni: hanno perduti 180 uomini, fra i quali il comandante, il secondo comandante, quattro ufficiali e un centinajo d'uomini della nave ammiraglia *Matsushima* sventrata. Gli europei, al servizio dei cinesi, feriti nella battaglia di Ya-lu vennero trasferiti a Tien-Tsin.

*Abbiamo il piacere di annunziare che riceveremo direttamente dal Giappone alcune corrispondenze illustrate sulla guerra chinogiapponese. Ci sono promesse gentilmente da un italiano che è stabilito colà da lungo tempo. Il prof. Adolfo Gasco ha già fatto le sue prove, avendo nel 1892, quando avvenne il tremendo terremoto di Ghifù, mandato all'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *una relazione, che fu molto rimarcata.*



I CONGRESSISTI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI' INFORTUNII DEL LAVORO (schizzi di E. X.) (Vedi il Corriere).



. Veduta di Tanarariva, capitale. — Tipi malgasci. — Rainilairovoni, primo ministro. — Ranavalona III, regina di Madagascar. — Il tsikafara (colonne votive). — Soldato della Guardia della regina.

GLI AVVENIMENTI DEL MADAGASCAR (disegno di R. Griffi, da schizzi e fotografie del signor Fabbri).

NOVITÀ DELLA SCIENZA

LA GUARIGIONE DELLA DIFTERITE

Nella lotta terribilmente ineguale, che l'umanità combatte da secoli contro la malattia, ogni cantuccio dell'universo fu esplorato, ogni creatura per quanto piccina o ributtante o pericolosa fu messa a contribuzione nella speranza di trovar un'arma nuova di difesa e d'attacco; nel feticismo ingenuo dei selvaggi, nelle astruserie fantastiche degli alchimisti, nell'attività ben regolata dei moderni, dappertutto la storia della medicina constata l'affermarsi inconscio o riflesso d'una medesima idea antropocentrica: come per alcuni filosofi l'uomo era il re della creazione, così per la medicina il mondo non è altro che la grande farmacia dell'uomo.

Ma, benchè vi sia una parte di vero in quest'idea, e benchè lo studio della materia medica sia ancor oggi uno dei più interessanti — tanto numerose e come provvidenziali sono le corrispondenze fra i bisogni del nostro organismo e le proprietà di certe piante e di certi metalli —, pure la scienza sta orientandosi oggi su un'altra via, non nuovissima, ma solo recentemente allargata ed appianata, dagli orizzonti così ampii e dalla meta già così vicina, che i campi faticosamente arati dai nostri padri sono ben poca cosa al confronto dei territori, ch'essa ci conduce a conquistare. Avendo abbandonato la ricerca dei rimedii specifici, o rinunciato alla compilazione delle lunghe ricette ed all'elaborazione di panacee ingannatrici, — noi tentiamo oggi di sottrarre l'uomo alla dipendenza degli agenti di difesa esterni, e di trovare nel nostro organismo stesso i mezzi di resistenza e di vittoria contro le malattie. Questi nostri tessuti, questi nostri visceri son forse meno imbelli di quanto si creda, poichè sanno tirarsi più volte senz'aiuto dai passi peggiori; quel maraviglioso istinto adunque dell'organismo, per cui tanta gente *guarisce senza curarsi*, perchè non potremo studiarlo meglio, ricercarne tutti i modi e tutte le risorse? Si tratta insomma d'affrontare la celebre *vis medicatrix naturæ* (forza medicatrice della natura), ammirata finora senz'esame, di comprenderne l'essenza e di smontarne il meccanismo, onde incatenarla a noi, non più misteriosa e capricciosa, ma docile ed umile, come abbiamo fatto col terrore degli uragani e colle simpatie magnetiche dei mondi. Torniamo dunque su noi stessi, rientriamo in noi stessi: *la salute è in noi*.

Uno dei primi risultati di quest'idea, che urge oggi le menti dei più eletti pensatori della medicina, fu il rinnovamento dell'igiene; o un altro ancora, l'istituzione delle *cure aspettanti*, per cui certe malattie non vengono *curate* nel vecchio senso, bensì abbandonate nella loro evoluzione naturalmente benevola, solo incaricandosi il medico di conformare a quell'evoluzione l'ambiente del malato; un'altra infine, che ha oggi per sè tutto l'interesse dell'attualità e tutta la gloria del trionfo, è la *sieroterapia nella difterite*.

*

La sieroterapia è un portato della teoria dell'immunità. Già da molto tempo erano noti agli scienziati i fenomeni dell'*immunità*. Per una legge di cui sfuggivano i dettagli e le norme, l'organismo umano era o diventava in determinati casi refrattario a certe malattie. Quella legge, meglio intravveduta che constatata molti secoli or sono, aveva pure avuto subito le sue applicazioni pratiche: chi non ricorda ad esempio il coraggio ben inteso di cui fan prova i monatti e Renzo nei *Promessi Sposi*? poichè era già risaputo che un primo attacco della peste bubbonica immunizzava i colpiti. E più tardi il genio di Jenner riuscì va a sviluppare dai dati di un'esperienza informe la più grande conquista pratica in quel campo, e l'attacco artificiale del vaccino veniva utilizzato per immunizzare l'uomo contro il vaiolo. Ma solo presentemente col perfezionarsi dei metodi d'indagine e l'accumularsi dei dati clinici venne abbozzandosi una vera dottrina dell'immunità; si ricercò per quali malattie ed in quali condizioni gli organismi possedessero l'immunità d'*emblée*, o come l'acquistassero o come si potesse conferirgliela; in questo periodo, che coincide con quello delle scoperte batteriologiche più feconde, comparvero i primi tentativi veramente scientifici, arditi e non sempre sfortunati, di *immunizzazione:* ricorderò solo la *tubercolina* del Koch, le *iniezioni anticoleriche* del Ferrand, e, conquista ormai incontrastata, le *iniezioni antirabiche* del Pasteur. Ma solo quattro anni fa il Bouchard formulò una teoria soddisfacente ed il Behring ottenne i primi risultati pratici veramente brillanti: da allora in poi è stato un crescendo di lavoro e di successi; la teoria è oggi, se non completa, almeno solida ed ampia, e la pratica conta al suo attivo, — splendido, e, sperasi, duraturo coronamento d'un primo periodo di slanci, di sforzi e di brancolamenti, — la cura della difterite.

*

La teoria, ridotta alla sua più semplice espressione, è la seguente. Le proprietà immunizzanti dell'organismo si svolgono contro le malattie infettive, cioè contro le malattie causate dall'invasione di microbi. Dette proprietà si manifestano in due modi: — o impedendo lo sviluppo e la riproduzione dei microbi, tosto che questi sono entrati nell'organismo, — o neutralizzando l'azione deleteria che hanno per l'organismo le *tossine* o *toxine*, cioè le sostanze che si producono nell'organismo per la presenza dei microbi stessi. — Tali proprietà risiedono sovratutto nei liquidi più specialmente in certuni dei componenti del sangue: nei *globuli bianchi* e nel *siero*. I globuli bianchi valgono specialmente a combattere e a distruggere i microbi; il siero è dotato invece a preferenza della proprietà di neutralizzare le tossine. L'attività antimicrobica dei globuli bianchi non presenta grande divario nelle diverse specie animali e nei diversi individui della stessa specie; l'attività anti-toxinica del siero, è invece variissima di grado e d'intensità, così nelle varie specie animali, come nei vari individui, così contro l'una come contro l'altra malattia, e perfino nei varii stadi della stessa malattia.

Spiegansi così le grandi variazioni che la zoologia e la clinica medica notano nel modo di comportarsi delle malattie infettive: lo stesso microbo, che riesce ad uccidere in qualche ora un animale, è assolutamente innocuo per un altro: questione di qualità di siero; — l'uomo, che ha tanto da temere dai bacilli della tubercolosi e dalla tozine della difterite, è invece assolutamente corazzato contro il *vibrione avicida*, che pure è terribile per tante specie di uccelli: ancora questione di qualità di siero; — i cani possono combattere o vincere un'invasione di bacilli del cholera, ma soccombono quando si inietti loro le tossine elaborate dai bacilli stessi (che corrispondono ad uno stadio ulteriore della malattia): sempre questione di qualità di siero.

Ma le proprietà antitossiniche del siero non sono fisse ed immutabili, bensì possono venir modificate in vario senso ed in varia guisa. Ai medici interessano naturalmente le modificazioni in senso positivo e fortunatamente queste non sono nè poche nè difficili a provocare.

Così un attacco d'una malattia infettiva, *di regola* aumenta le proprietà antitossiniche del siero contro quella malattia e le malattie affini: pare che tali proprietà restino come stimolate ed aumentate in grazia di una prima lotta subita. È su questa *immunizzazione* data dalla malattia stessa, che si fonda la pratica della *vaccinazione di Jenner*. Altre volte l'immunizzazione si istituisce mediante l'apporto continuato al sangue di quantità minime dapprima, ma poi sempre crescenti, del materiale tossico: si tratta allora d'una vera *assuefazione* del sangue al veleno. Questo fu il metodo seguito da Pasteur per le sue *iniezioni antirabiche* in serie, ed è in generale il metodo che vien seguito per immunizzare gli animali. Altre volte, infine, l'immunizzazione si può ottenere mescendo al siero sanguigno dell'animale da immunizzare il siero di un animale immune o già immunizzato: si tratta allora d'una influenza diretta dell'un siero sull'altro, d'una vera *trasmissione di proprietà*, il cui meccanismo finora ci sfugge. Quest'ultimo metodo è il più comodo ed il più innocuo; istituito da Behring e sviluppato poi da altri molti, è appunto quello che viene oggi impiegato contro la difterite.

*

La difterite non è soltanto una malattia a microbi, è anche una malattia a tossine, appartiene cioè a quel gruppo di infezioni cui ho già accennato ed in cui l'azione nociva sull'organismo viene dispiegata da certe sostanze *(tossine)* elaborantisi per la presenza dei microbi. La specie umana vi è grandemente soggetta, sovratutto nell'età infantile. La cura del siero di sangue tenta di combatterla, sia preventivamente, sia durante il decorso della malattia stessa. I successi più larghi e più certi s'ebbero appunto combattendo la malattia in corso; si tratta dunque non solo d'un mezzo di prevenzione, ma d'un metodo di cura propriamente detto.

Per immunizzare l'uomo ammalato di difterite si agisce sul siero del suo sangue mescendovi, per mezzo di iniezioni, il siero di sangue di un cavallo immunizzato. Il cavallo è stato a sua volta immunizzato col metodo delle inoculazioni successive di tossina: si è cominciato coll'iniettargli una certa quantità di tossina molto attenuata, poi la stessa quantità di tossina un po' più concentrata, e così via, finchè si son fatte delle iniezioni di tossina pura: naturalmente, a quell'ora, il cavallo era completamente immunizzato, cioè il siero del suo sangue, al contatto continuato del veleno, aveva acquistato a poco a poco delle proprietà di resistenza tali, che un'invasione dei microbi non gli sarebbe stata più nociva affatto. La tossina poi si ottiene facilmente filtrando le *culture pure di bacilli della difterite*, filtrando cioè il brodo in cui sono stati trattenuti abbastanza a lungo per prolificare ampiamente, dei bacilli tolti dalle placche e dalle membrane difteriche e bene isolati mediante artifici speciali. Le iniezioni si fanno coi siero di sangue di cavallo, perchè, di tutti gli animali capaci di fornir del siero di sangue immunizzante, il cavallo è il più facile ad immunizzare: con esso si può cominciare senza timore da soluzioni di tossina abbastanza concentrate, e l'immunizzazione è compiuta in capo a meno di tre mesi. Ai malati di difterite si fa sotto la *pelle del fianco* una iniezione di 20 grammi di siero immunizzante per due giorni, tutt'al più per tre giorni di seguito. L'iniezione non è dolorosa nè porta alcun inconveniente locale. Nei casi favorevoli la febbre cessa come per incanto, le membrane difteriche si staccano, la malattia si spegne in breve tempo.

Naturalmente la cura vale soltanto pei casi di difterite pura, quelli cioè in cui l'infezione è data dal bacillo della difterite soltanto, e non dall'invasione d'altri bacilli nelle membrane della gola e della laringe e nei bronchi. Questa invasione è sovratutto frequente nei casi operati di tracheotomia, in cui la ferita operatoria e la scossa provocata dall'operazione pongono i malati in condizioni specialmente sfavorevoli di debolezza generale e di facilità alle infezioni secondarie. La cura inoltre riesce inefficace nei casi avanzatissimi, quelli cioè in cui l'infezione è già così intensa che la morte sopravviene prima ancora che possa svilupparsi l'azione immunizzante delle iniezioni. Ma nei casi non complicati, di gravità media, ed in cui le iniezioni vengono fatte *in tempo*, cioè *presto*, la guarigione si può ormai considerare come la regola.

Con questo trattamento infatti alcune statistiche danno la cifra del 87 %, altre dell'88 %, di guarigioni, cifre enormi, quando si pensa che la media delle guarigioni per la difterite avea finora toccato, e faticosamente, il 40-45 %. E le altre statistiche (poichè i dati son già numerosi) s'aggirano intorno all'80 per cento.

*

Mi sia concesso di non aggiunger commenti a queste poche cifre. Io ho visto davvicino gli orrori della difterite, onde per quanto grandi sieno già le speranze, è con una riservatezza, con una delicatezza superstiziosa, ch'io vi tocco; quanto duro sarebbe il disinganno, s'esse apparissero fallaci! e che varrebbero mai le mie parole, in confronto dei palpiti di tante madri, che già oggi tremano e pregano? Ma citerò almeno i nomi di coloro, ai quali son dovuti questi fortunati tentativi, in cui l'ardimento della conoscenza eguaglia la sottigliezza degli artifici impiegati per realizzarla. Nella comunicazione dei risultati vi fu come un *dead heat* fra gli scienziati di due grandi nazioni: il Roux di Parigi lesse la sua memoria ai primi d'agosto, al Congresso internazionale d'igiene a Budapest, mentre il Behring, di Berlino, lesse la sua il 25 settembre, al Congresso dei naturalisti tedeschi in Vienna: gli studii erano stati compiuti parallelamente, indipendentemente, e lungi gli uni dagli altri. Ma il Behring, allievo di Koch, ha il

merito maggiore, poichè il metodo impiegato dal Roux (vice direttore dell'Istituto Pasteur a Parigi) è, con lievi modificazioni, quello stesso, che il Behring aveva già preconizzato quattro anni fa.

Quanto all'avvenire della scoperta, esso parve per un momento compromesso, indovinate da che? dalla questione di denaro. I cavalli infatti costano caro, e le colture dei microbi della difterite anche; e alla fine dei conti ogni cura veniva a costare dalle 50 alle 100 lire, così in Francia come in Germania. Tanto l'istituto Pasteur, che gli ospedali di Germania, in cui esperimentavano Behring ed i suoi amici, arrischiavano adunque di dover sospendere le cure per mancanza di fondi, allorchè le comunicazioni fatte ai congressi commossero efficacemente l'opinione pubblica. In Parigi il *Figaro* ha raccolto in quindici giorni duecentomila lire, per l'istituzione di un ospedale apposito per la *cura Roux* (i francesi la chiaman già così); in Germania, il governo ed i privati pure provvedono. D'altronde la cura diverrà presto popolare: già vi dissi quanto sia facile e breve; ed annuncia ora che le fabbriche incaricate dagli inventori preparano dei flaconi sterilizzati, in cui il siero immunizzato si conserverà indefinitamente e potrà essere spedito ai quattro angoli della terra.

Un pajo di flaconcini, ecco quale sarà dunque d'ora innanzi tutto l'arsenale farmaceutico della difterite. Ed in quei flaconcini, nessun acido speciale, nessun succo di pianta esotica e rara, ma sangue, null'altro che qualche goccia di sangue.

Dunque, come ho detto in principio, non v'ha più bisogno di andar molto lontano per trovare il modo di curarsi: il sangue che ci dà e ci conserva la vita, ha in sè tanto di virtù, da saperci anche difendere ed oltranza. Il gran poeta di Faustо aveva ragione, come sempre: *Blut ist ein ganz besonderer Saft!* [1]

Dott. A. CLERICI.

[1] *Il sangue è un succo tutto speciale.* GOETHE, Faust, I, Scena del Patto.

ALLE NOSTRE LETTRICI

dedichiamo la seguente recensione del " Corriere Sanitario „ (16 settembre u. s.) intorno a un prodotto di indiscutibile valore nelle nevrosi.

Un nuovo antisterico ed antinevrotico, denominato *Nevrol*, benchè da poco tempo introdotto in terapia, ha già fatto molta strada ed accenna a prendere un importantissimo posto tra i medicamenti e costituire un preziosissimo presidio nella cura delle nevrosi in genere, dell'isterismo, della nevrastenia cerebrale e spinale, dell'epilessia e di tutti quei disturbi o malattie che derivano l'origine loro dal sistema nervoso.

Come già tutti gli altri preparati della benemerita e fortunata Casa dei chimici A. Bertelli e C. di Milano — preparati che devono la loro rinomanza ed il generale consentimento alla loro accurata preparazione ed alla composizione loro, basata unicamente su concetti scientifici e razionali — anche il *Nevrol*, chiamato altrimenti *Gocce d'oro antisteriche*, è stato accolto con gran favore dalle principali notabilità mediche italiane, e specialmente dai più chiari specialisti delle malattie nervose. Infatti, dopo averlo largamente sperimentato in molteplici e svariati casi, ne parlano con grandissimo favore e l'hanno definitivamente adottato nel loro pratico esercizio i professori Enio Sciamanna, professore di Neuropatia all'università di Roma, il Bonfigli professore di Psichiatria a Roma, il Bianchi, *idem*, di Napoli, il Giacchi, direttore del manicomio di Cuneo, il Guaita, direttore dell'ospedale dei bambini di Milano, il Girone di Aversa, ecc., e per ultimo il professor Rubino — un'autorità incontestabile, — del quale siam lieti di riportare integralmente il giudizio giuntoci appunto in questi giorni:

Napoli, 4 settembre 1894.

Dopo avere in parecchi casi e per lungo tempo sperimentato l'azione terapeutica del Nevrol, posso con piena convinzione affermare che questo rimedio rende preziosi servigi in tutte quelle forme di disordini funzionali del sistema nervoso per cui ordinariamente si adoperano i cosidetti *nervini*, ed ha su questi il vantaggio di rinnire felicemente le virtù curative di parecchi farmaci e di poterli usare con facilità e senza ricorrere a complicate e spesso non gradite preparazioni. Le forme morbose nelle quali ho ottenute i migliori risultati dal " Nevrol „ sono le *emicranie*; — in cui esso, oltre a lenire il sintomo dolore, agisce mirabilmente contro lo stato nauseoso che lo accompagna — le *convulsioni isteriche* ed *epilettiche* e parecchie manifestazioni della *nevrastenia*. Gli infermi, anche quando non trovano dal rimedio la piena guarigione delle loro sofferenze, se ne lodavano sempre per l'innocuità e la attenuazione di queste e per la minore frequenza con cui si rinnovano.

Credo quindi che il " Nevrol „ debba trovare largo campo di utili applicazioni pratiche nella cura delle nevrosi.

Dott. Cav. ALFREDO RUBINO
Professore p. urita R. Università di Napoli
Direttore del Ripario " Malattie Nervose „
Ospedale di Loreto.

Abbiamo il piacere di ripresentare ai nostri lettori un'antica ed amabile conoscenza, il signor Giacomo Caponi, il cui nome di guerra, Folchetto, *è tanto popolare. Egli riprenderà nelle nostre pagine i suoi brillanti Corrieri di Parigi. Tutti ricordano quelle lettere scintillanti di spirito e di buon senso, che furono pur raccolte in due volumi sotto il titolo:* la Vita a Parigi, *e dei quali il più competente dei critici, Jules Claretie, ebbe a dire:* c'est Paris jugé par un compatriote de l'abbé Galiani. *Questa* vie très-vivante, *com'ebbe ancora a dirne il Claretie, sarà narrata da lui due volte al mese nell'*Illustrazione Italiana. *E a queste sue lettere conserviamo il titolo ormai popolare:*

LA VITA A PARIGI

La 1.ª dell'*Otello*. Ed altre novità teatrali.

Incominciando, o ricominciando, — non so bene — questi Corrieri, mi viene il dubbio, se la politica debba si o no farvi qualche volta capolino. Non mi si è steso un programma, mi si è offerta, alla lettera, della carta bianca da annerire alla meglio. La politica però, quasi sempre è nojosa. A che pro parlarvi delle trepidazioni che produce in questi circoli politici, l'eventualità della morte di quell'Imperatore che si è dichiarato il solo e vero amico della Francia, ma che fu ed è in pari tempo — fortunatamente — il solo, forse, e vero amico della pace? Se soccombe, che sarà, che farà Niccolò II? È egli vero che per l'età giovanile comune con Guglielmo, per le amicizie che lo legano in Germania, per quella ragione la quale vuole che tutti i principi ereditari quando ascendono al trono facciano il contrario di ciò che faceva il loro predecessore, è egli vero che rallenterà l'amicizia dei due paesi? È egli vero che laggiù nell'estremo Oriente, sia sul tappeto il problema terribile della pace o della guerra europea? E di quante altre preoccupazioni, di quanti altri timori, di quante nubi che s'accavallano sull'orizzonte politico dovrei parlare, se al Giappone, alla Cina, al Siam, al Madagascar, al Sudan, a tutti questi neri e gialli che i bianchi vogliono civilizzare a colpi di cannone, non preferissi — per questa prima volta — pormi sotto gli auspici.... di un moro.

*

Le necessità di un giornale qual'è l'ILLUSTRAZIONE mi pongono dunque nell'ingrata situazione di dovere scrivere sulla *première* dell'*Otello* prima che abbia luogo, e di essere letto dopo che sarà un fatto compiuto. E nondimeno quante cose, quanti particolari, quante osservazioni possono farsi anche avanti che il signor Tafanel — l'esimio capo orchestra dell'*Opéra* — alzi la sua bacchetta! Anzitutto voglio constatare il rispetto e le simpatie universali con le quali è accolto quest'uomo, il gran maestro a Parigi. È passato il tempo nel quale dei *chauvins* o degli impotenti lo chiamavano *Monsieur Verdi*, il tempo in cui ho potuto udire un pseudo critico un'ora prima si incominciasse l'*Aida* francese, chiudere un'ardente discussione gridando: — Non fa nulla! stasera lo fischierò! — e la frase in francese era ben più impertinente. Oggi non ci sono più oppositori e il genio s'impone. Si risente per di più un sentimento di viva ammirazione per questo uomo veramente, il quale, dopo tutte in un anno, con una probità artistica unica, si sobbarca alle fatiche di un lungo viaggio, e appena giunto si pone al lavoro, per quattro, sei ore al giorno, onde per l'*Otello* come fu per *Falstaff* l'esecuzione sia quale egli la vuole e l'intende. I cantanti e l'orchestra dell'*Opéra* sono sbalorditi della sua attività, e quando giorni fa volendo indicare un movimento, Verdi — è storico — si mise a cantare uno dei pezzi dell'*Otello* con una voce potente da basso, la prova ne fu interrotta, e tutti, dal Gailhard.... ai pompieri di scena, restarono a bocca aperta.

*

Il maestro quest'anno ha abbandonato il vecchio *Hôtel de Bade*, e non so perchè al primo momento ne fui come sconcertato. Era così gran tempo che egli veniva in quell'appartamentino, all'*entresol*, sempre lo stesso, che era divenuto leggendario, dove tanti vecchi intimi andavano a trovarlo, e dove il povero Muzio gli faceva da guardia del corpo! Ma tutto cambia e si rinnova, ed ora il suo quartier generale è il *Grand Hôtel*. Oggetto di attenzioni speciali, di una preoccupazione costante per prevenire ogni suo desiderio, bisogna pur confessare che egli vi si trova assai meglio che nell'antica dimora. Ogni giorno all'istessa ora egli ne esce e all'istessa ora vi ritorna come un bravo impiegato, e lo stuolo di forestieri di tutti i paesi che sta in pianta stabile sul peristilio dell'*Hôtel*, dandogli una perenne apparenza di un ritrovo balneare, guarda con curiosità discreta l'illustre uomo, indicandosolo in tutte le lingue del mondo, ma senza che egli ne abbia le poie di una folla, entusiasta sia pure, ma seccante. È una *attraction* di più che le signore americane narreranno rimpatriando, ecco tutto.

*

Parlare della partizione dell'Otello in un giornale italiano sarebbe portare vasi a Samo e uva a Corinto. L'interesse di venerdì sera sarà di osservare l'effetto che produrrà l'Otello — non più Otello ma *Othello* — nella versione francese; quello delle modificazioni, poche ma ve ne sono, che ebbe la partizione; e quello dell'esecuzione — ad eccezione del Maurel — nuova. Quanto alle modificazioni, esse — se sono bene informato — consistono nel taglio di alcune battute, che alleggerirà e renderà più efficace la fine — per amor di Dio non stampate finale che sarebbe.... codino, — del terzo atto, e il *divertissement* che ne principia la seconda parte. Poichè non c'è che dire; Verdi ha scritto un *divertissement* che durerà — tempo ufficiale — otto minuti, e di cui riproduco il programma che trovo nel libretto francese perchè lo ritengo inedito: " Gli squilli di trombe si avvicinano; i paggi alzano le cortine; si vede la sala intera fino al terrazzo che domina il mare. Degli ufficiali, delle dame e dei signori traversano le gallerie per veder sbarcare l'ambasciatore. Delle schiave turche s'avanzano al suono del *nogarich* e dei *nay*; la loro danza dapprima languida si anima sempre più; una invocazione a Allah le fa prosternare. Due gruppi di giovani greche intrecciano pose armoniose e calme. Dei marinai veneziani danzano la *Muranese*. „ — È bello? — chiesi a chi ne dirigerà l'esecuzione musicale. — Meraviglioso addirittura. È di una freschezza indicibile, di una grazia giovanile. Il " passo greco „ poi è delizioso....

*

Sull'esecuzione si dicono mirabilia della Caron, del Saleza, e perfino della Hégion la quale della partiçina dell' Emilia pare tratteggi un partito affatto nuovo — ma bisogna attendere la *première* per vedere se è oro tutto ciò che luce.

Resta a dir due parole sulla versione. A quest'ora ci sono in realtà tre Otelli; l'Otello italiano che sapete, la prima versione in francese che lo seguiva strettamente nei ritmi, e l'*Otello* dell'Opera. Di questo, alcune parti sono state cangiate in " versi bianchi „ vate a dire in una prosa poetica divisa da linee, e che segue il più che può il testo shekspiriano. A leggerlo ne risentii una profonda impressione, e per citare un solo esempio, la scena seconda del terzo atto, nella quale il Moro rivela la sua crudele gelosia a Desdemona, e le chiede con quella insistenza tragica così nota, il fazzoletto accusatore, dà i brividi a leggerla così com'è ora nel libretto rifatto. Ed ora..... *au revoir!*

*

All'infuori di questo appassionante *Otello* che udremo fra pochi giorni e della *Duchessa d'Atene* di Sardou la cui rappresentazione è imminente, i teatri di Parigi vegetano in quella mediocrità ben a torto — per essi cui la mediocrità è condanna di morte — chiamata aurea. I lagni sono generali e tutti piangono la mancanza di grandi produzioni e di grandi attori. La verità è che almeno per questi ultimi non resta più sulla breccia che la vecchia giandia. Non c'è in questo momento all'infuori di Sarah Bernhardt una attrice che da sè sola richiami il pubblico. E non c'è un attore neppure vecchio che levi un teatro a rumore. La sola eccezione è per il Teatro Francese, ma è un risultato complesso, di un insieme incomparabile. E anche nella Casa di Molière, sopratutto nelle donne, le ultime prove furono tutt'altro che fe-



COFANO PER LA BANDIERA DELL'"UMBERTO I„ REGALATO IL 14 DA S. M. IL RE (fotografia Noack di Genova).



Indiani Tobas del Chaco Centrale.
NEL PARAGUAY (fotografia inviataci dal signor Leonello Leoni).



La guerra Cino-Giapponese. — La battaglia di Ya-Lu (composizione di E. X.).

lici. Quanto alle produzioni abbiamo la quantità ma non più la qualità. L'età dell'oro in cui un autore faceva la amorfia quando una sua commedia non passava le cento rappresentazioni, non è più; ora si contenta di cinquanta e anche meno. Da questo stato di cose al quale non sono certo estranei nè i tentativi d'ogni sorte di "Teatri „ più o meno "Liberi „ nè la democratizzazione generale che ha sostituito le grandi birrerie ai grandi *restaurants*, e i caffè concerto ai teatri, viene per i direttori di grandi e piccole scene uno stato precario che li lascia in balia di un solo insuccesso. Un fiasco è la causa di rovina irreparabile. Quando un mio vecchio amico prese i *Bouffes Parisiens* anni sono, perdette in quella scena minuscola e in un anno un quarto di milione — e la vita. Ora è morto mentecatto Victor Koning, il quale alla Renaissance con le celebri operette di Lecoq, e al Gymnase con le commedie di Ohnet, aveva guadagnato una fortuna. Quando cessò la vena che lo faceva quasi insolente, declinò rapidamente.... ed è morto in una casa di salute.

Abbiamo dunque delle "riprese „ su tutta la linea e una sola — quella della *Madame Sans Gêne* di Sardou — continua l'esistenza trionfale. Le altre vegetano. Chi tiene ora la bandiera alta — singolare contraddizione con i tentativi realisti di tutti i generi, svedesi, tedeschi, e italiani so occorre — è il dramma alla vecchia, il dramma di Dennery, di Bouchardy, di Alessandro Dumas padre. È la *Femme de Claude* del figlio non si sorregge che per il colpo di fucile finale. Il popolino, come mezzo secolo fa, va al *Vecchio Caporale*, all'*Ebreo Errante* e ai *Ventl'anni dopo*. Un dramma nuovo arriva alla centesima rappresentazione perchè è fatto alla vecchia, ha un bel titolone *La bella Limonadiera* e un vecchio ladro, il Vidocq, per protagonista. E intanto le Folies Bergères con spettacoli *composés*, con dei *tableaux vivants*, incassa ogni sera forse più che il Vaudeville con la famosa commedia di Sardou. Questi *tableaux vivants* si mostrano, e così e meglio, al *Casino de Paris* mediante un truc inglese che li fa seguirsi rapidamente. Poichè un altro segno dei tempi è — chi l'avrebbe mai detto! — l'importazione artistica o pseudo-artistica inglese. Si è incominciato col Tarara-boum, e poi sono venute altre due canzonette inglesi che ovunque cantano e ballano su tutte le salse; poi le Barrister — delle ragazzine che danzano come delle cocottes.... inglesi — pullularono; e ora abbiamo i *tableaux vivants* — sempre inglesi.

In genere più alto, all'*Odeon* si rappresenta *Le Sycomore*, che è una adattazione — come si dice qui — inglese di un idillio poco interessante, e al teatro di Cluny c'è quella *Charley's Aunt*, leggendaria a Londra, a New-York e Berlino, una specie di comicissimo *Funerali e Danze*, e che qui fa furore sotto il titolo di *La marraine de Charley*. La "perfida Albione „ non si limita più, lo vedete, a voler tenersi ben stretto l'Egitto, essa invade Parigi.

Parigi, 8 ottobre.

Folchetto.

LA BANDIERA DELLA "UMBERTO I „.

Oggi dere aver luogo la consegna della bandiera alla corazzata Umberto I.

S. M. il Re, volendo fare omaggio della bandiera nazionale alla corazzata che porta il suo nome, affidò l'incarico al marchese Gerolamo Gavotti, di Genova, perchè volesse farla eseguire insieme col cofano destinato a contenerla. Il marchese Gavotti avea avuto già simile incarico dalle signore genovesi quando offersero egual dono alla corazzata *Andrea Doria*.

Egli scelse per suo collaboratore il prof. E. Luxoro, il quale volle che il ricamo della bandiera in seta (tessuta apposta a Como), e il cofano per conservarla fossero eseguiti dalla scuola civica femminile industriale "Duchessa di Galliera „ di Genova.

Il disegno del cofano è opera della maestra Maria Calcagno, consigliata dal prof. Perosio; la costruzione e l'intaglio del cofano in ebano furono eseguiti nell'opificio Issel. Il cofano è in istile del secolo XVI, ed è fregiato di splendidi ornamenti in argento cesellati, campeggianti su smalto: questi ultimi sono opera del professor Collareta. Bandiera e cofano fanno onore alle industrie artistiche genovesi. Ecco ora la dedica che S. M. il Re fece della bandiera e che si legge ripodotta in una ricca pergamena: è dedica al Sovrano; pergamena pure eseguita in quella scuola: *Alla nave che porta il mio nome — dono la bandiera della Nazione — bene affidata alla fedeltà e valore — dei marinai italiano.*

RIVISTA TEATRALE.

La zia di Carlo e il suo pubblico. *I fanciulli*, di Camillo Antona Traversi. *La battaglia di farfalle*, di Hermann Sudermann.

La *Marraine de Charles*, colla quale finisce la sua rivista Folchetto, non è altro, come avrete ben capito, che la famosa *Zia di Carlo*, venuta a farsi applaudire anche a Milano, sulla scena del teatro Manzoni. Ne parlai molto in passato, debbo occuparmene ancora oggi dopo averla vista? Ne vale la pena, almeno per tentare di scoprire il perchè di una fortuna tanto strepitosa. Taine, nella sua celebre Storia della letteratura inglese, mette in intima relazione le produzioni teatrali col pubblico per cui erano scritte, e parlando dei precursori di Shakespeare, con la forza scultoria del suo stile, vi rappresenta tutta quella folla appena uscita dalle tenebre del medio evo, di istinti selvaggi e rozzi, avida di quadri grandiosi, immensi panorami nei quali l'irruente fantasia potesse distendersi; che si dilettava alle scene di crudeltà spietata, feroce, inaudita, agli eroismi sovrumani; alla comicità sboccata, grottesca. Era l'infanzia.

Ora, io voglio supporre che l'opera del Taine abbia un seguito, e un critico del domani si proponga di continuare la storia della letteratura britannica, — senza variare metodo, — fin oltre ai tempi nostri. Non potrà certo sorvolare su questa *Charley's Aunt*; un successo così immenso si impone alla attenzione del critico. Ebbene, quale pubblico vi porrà innanzi?

Una popolazione che esce da un periodo di attività straordinaria; la cui mente ha provato a vicenda il dubbio nella fede, la certezza della scienza; e nelle lotte della politica, nelle ansie degli affari, nel tumulto delle industrie ha vissuto in una continua tensione di spirito; o ha i nervi esausti, il cervello denso di pensieri, inetto a qualunque sforzo di fantasia. E si sente invaso da una grande sonnolenza che non cerca di essere scossa, ma solo desidera uno svago ingenuo, un miraggio dei lieti anni giovanili; un seguito di immagini che non disturbino la lenta digestione, e facciano sorridere senza affaticare l'intelligenza, o eccitare i sensi. È la vecchiaia.

Attraverso ad un periodo dei più laboriosi ed affaticanti siamo arrivati ad uno stato di senilità, non solo palese nel Regno Britannico, ma dovunque s'è vissuta l'esistenza vertiginosa di questo secolo. Dopo aver cercato di uscire dall'intorpidimento, con le droghe della *pochade* e del *vaudeville* di Francia, cerchiamo l'arte infantile dei travestimenti o degli equivoci; non più, — come nell'infanzia — sbrigliata, e gioconda nella sua ingenuità, bensì caduca, misurata, stabilita, senza sorprese, senza ombra di novità. E ridiamo di gusto al vedere un attore di talento, che nelle vesti di una vecchia dama, si lascia corteggiare dai vecchi avidi delle sue ricchezze, e baciare dalle giovinette desiderose della sua protezione; ci diletta sentire un giovanotto dire spiritosamente "andate dove ci sono le rose, le viole ed altri legumi „ o vedere il protagonista distratto versare il latte nel cappello a cilindro di un vecchio signore: e là dà il massimo dei godimenti l'assistere a qualche frusto giochetto da *clown*, come quello della moneta la quale è imprestata da un domestico per ritornare a lui subito dopo sotto forma di mancia.

O artisti, che ricercate faticosamente, le nuove forme del pensiero, e volete far palpitare colla potenza della verità, o inseguare della scena, come da un pergamo, e additare le vie dell'avvenire gli scopi dell'umanità....

.....il tanto affaticar che giova?

*

Pure mai come in questi tempi, si vide una maggior ricerca di uscire dal cammino battuto per aprire all'arte nuovi sentieri. Da una parte si vuol presentare la lotta dei sentimenti, dall'altra la lotta di casta e di classe. Abbiamo accennato al dramma di Camillo Antona Traversi, *Terra o fuoco?* lotta di principii di fede; ora lo stesso autore, mostrando una invidiabile feracità, ha posto in scena nel medesimo teatro Gerbino di Torino un dramma sociale: *I fanciulli* nel quale è trattata contemporaneamente la questione dell'infanzia abbandonata, e quella del diritto al lavoro. Riservandoci di parlare in avvenire del suo merito, noteremo solo come non offra certo uno spettacolo adattato al pubblico.... di *Charley's Aunt*. Vi passano innanzi madri snaturate, crudeltà di padri, scene di miseria, tentati suicidi (coll'asfissia, sistema *Martire*), suicidi compiuti.... poco meno insomma di un numero del *Messaggero*.

E non so se sarà nemmeno per quel pubblico la nuova commedia di Hermann Sudermann: che pure porta un titolo così leggero, e *fin de siècle: Battaglia di farfalle.*

La si è rappresentata sabato sera contemporaneamente a Berlino e a Vienna. E perchè non anche a Roma? — si chiede un giornale — sarebbe stata la prima produzione della Triplice Alleanza del Teatro Europeo.

A Berlino non piacque, a Vienna ebbe un successo buono, a Roma forse avrebbe fiorreggiato.

Come nell'*Onore*, come nella *Fine di Sodoma* abbiamo anche qui contrapposti due ambienti: l'uno ove si vive nell'angustia, l'altro dove c'è la ricchezza ma non la felicità. Nel primo atto siamo presso la signora Hergentheim, la vedova di un ispettore delle imposte. Oh ella è di buona famiglia, suo padre era un alto funzionario, tuttavia è costretta a vivere fra gli stenti, della magra pensione e del poco che guadagna lavorando, colle sue tre figlie Elsa, di 21 anni, Laura di 19, Rosi di 16.

Amara è la miseria in questa famiglia, e gravi le umiliazioni che devono sopportare per salvare le apparenze, per "mantenere il decoro „ come ripete ad ogni istante la signora. Salvando le apparenze si spera di rialzare la sorte della famiglia; ridarle il suo antico lustro; contando sul ricco matrimonio di almeno una delle figlie.

E perchè no? La famiglia ha un nome onorato, quasi un nome illustre; delle tre figlie, l'ultima, Rosi, è ancora una bambina, ma le due maggiori sono assai graziose, una anzi, Laura, è bella. Stanno nella loro disadorna e triste casa d'affitto, a torturarsi l'esistenza per pagare i debiti, per aggiustare i vecchi e sdrusciti abiti sull'ultimo figurino, in attesa del ricco che chieda la loro mano. Le sorelle hanno fatto un patto: il ricco sposo, sia pure brutto, orribile; ma la sorella scelta dovrà sacrificarsi per tutta la famiglia. E la povera madre, nell'angustia della sua vita, con tutte le sue idee di decoro, alimenta queste indecorose speranze, convinta di fare il suo dovere.

Elsa, la figlia maggiore, si è già trovata una volta in condizione di doversi sacrificare per la famiglia. Ma dopo le nozze si scoperse che il vero "sacrificato „ il signor Schmidt, non era il ricco cercato; e un anno dopo le nozze egli si toglieva al disonore di una bancarotta fraudolenta con un colpo di rivoltella. E la giovane vedova, avida di vita e di piacere, si accontenta di filare un amore, non sempre platonico, con un giovane che alloggia presso di loro; un certo Kessler, allegro e spregiudicato commesso viaggiatore.

Di natura ben diversa è Laura; è meno intelligente di Elsa; ma più prudente; e appartiene alla categoria delle vergini.... di Marco Praga. È pigra, flemmatica, senza ombra di qualsiasi talento; ma ha la coscienza della sua bellezza; e vive in un avvenire di grandezza, del quale non dubita un solo istante. Lo sa, lo dice: una mattina si desterà contessa.

Rosi, la piccina, è rimasta ancora pura, nel fondo dell'anima sua. È una ingenua incantevole.

Per merito del signor Kessler, l'allegro e libertino viaggiatore di commercio, è capitata alla casa Hergentheim una modesta fortuna. Rosi, si è ad un tratto rivelata una brava pittrice sopra la porcellana e sui ventagli. La signora Hergentheim, avea fatto imparare alle figlie musica e pittura, perchè questo piace agli uomini; ma la piccola Rosi soltanto ne ha approfittato. Kessler raccomandò la piccola Rosi al suo principale, il signor Winkelmann, negoziante di merletti, ventagli e minuterie. I disegni della fanciulla piacciono; uno di questi ottenne un enorme successo; batte tutta la concorrenza. Rappresenta delle farfalle che si danno battaglia, su cespugli di rose. L'autore simboleggia in questo dipinto le tre farfalle-umane, le tre sorelle, che combattono per la conquista dell'uomo, del marito; e simboleggia allo stesso tempo tutta la classe "delle fanciulle povere di buona famiglia „ di quelle disgraziate per cui la lotta per l'esistenza si chiama appunto "la lotta per il marito „.

"Ah.... ah!.. — dice ad un certo punto Kes-

sier — una nuova battaglia di farfalle.... stupendo!... ancora stupendo!... dove la signorina Rosi pesca idee così gentili?.... Sempre lo stesso, e sempre qualcosa di differente. „

E in altro punto:

" La battaglia di farfalle.... che furori.... Persino in Spagna.... vi dico io!... Pazza va la gente per le vostre farfalle!... " *Où sont vos batailles de papillons* „, mi chiedono subito, appena mi accingo a mostrare il mio campionario.... Io vorrei che avesto da cavarne un bel profitto.... Ma di pagar bene, il signor Winkelmann non ne vuol sapere.

Il signor Winkelmann è infatti un vecchio taccagno, che vive da proprietario nella sua casa, ammassa tesori ed è avaro del centesimo. Il secondo atto ci conduce appunto in casa sua. Winkelmann avea sposato una donna che le portò un quarto di milione di dote, e delle idee per qualche milione. Essa colla dissipazione l'aveva condotto all'orlo della rovina, costringendolo a convocare i creditori. Dovette separarsi da lei per risalire. Perciò, cosa rara in uomo d'affari, predica a suo figlio Max di sposare una ragazza povera: " essa costa meno. „ Del resto egli non è alfatto gentile con questo figlio; pare che voglia, trattando sapramente lui, vendicarsi di sua madre. E se lo ha preso con sè, non fu che dopo la morte della moglie; prima, lo lasciava vivere del suo meschino guadagno di commesso di studio. Max non si ribella; è un giovane buono e rassegnato.

Chi si reca spesso allo studio Winkelmann, per portare i ventagli dipinti dalla sorella, è Elsa. Max ed Elsa si vedono, si parlano; e il primo si accende d'amore per la giovane vedova.

Il padre se ne accorge; non vedrebbe malvolentieri i due giovani sposarsi, tanto più che in tal modo nemmeno Rosi gli sfuggirebbe più.

Così si stabilisce la relazione fra le due case.

Max ed Elsa sono fidanzati. Max, il buono, il paziente, l'attivo Max; non è però, nella sua umile e mite apparenza, la cieca vittima rassegnata quale lo crede la sua fidanzata. Pure Elsa vive in questa fiducia, e poichè ha da sacrificarsi lo fa nel modo per lei meno doloroso. Continua anche nel suo nuovo stato, la relazione col simpatico commesso viaggiatore. E mentre manifestano al sorgere incomodo di una vaga simpatia fra Max e la piccola Rosi, simpatia che ha fondamento nell'armonia dei due cuori buoni ed onesti, eccoci alla scena drammatica.

Max sorprende Elsa e Kessler insieme, di notte, presente Rosi, che il commesso viaggiatore ha avuto l'abilità di assopire con dei bicchieri di Champagne. Kessler ed Elsa fuggono. Max interroga Rosi. E Rosi, ancora mezza addormentata dice a Max: " Non sposarre mia sorella, è cattiva.„ Tuttavia la famiglia Hergenthein non si dà per vinta. Max deve rimanere nell'inganno e Rosi deve piegarsi a portare la colpa della sorella; lasciarsi credere l'amante di Kessler. Per un po' porta rassegnata la vergogna, ma quando Max, rompe ogni relazione con Elsa, ha uno scoppio di gioja e si tradisce. Il vecchio Winkelmann, rimprovera con aspre parole la madre, di tollerare una simile condotta delle figlie. E la povera donna, non tenta di giustificarsi, ma con un semplice discorso di una verità toccante, che comincia così: " Sapete quanto costa un chilo di carne? Sapete quanto debba pagare un chilo di burro di margarina?... „ svela tutta l'angoscia della sua falsa posizione; tutto l'orrore della sua vita di menzogne, d'inganni per salvare la dignità, per salvare le apparenze.... vittima d'un pregiudizio.

In questo discorso sta tutta la tesi del lavoro; ma non già la conclusione, chè dal male scaturisce il bene. La famiglia Hergenthein ha in Rosi, la fata benefica, l'angiolo di salvezza. Max la ama, Max ne riconosce l'innocenza; Max la sposerà.

Anche in *Battaglie di farfalle*, come nei suoi altri lavori, Sudermann presenta un contrasto fra il più arrischiato verismo, e l'idealismo più poetico: attraverso a scene sconfortanti della vita che sembrano derivare dal *Pot-Bouille* di Zola, si delinea la gentile storia di Cenerentola; che vittima innocente delle sorelle finisce collo sposare il principino.

È riuscito a fondere le due tendenze contrarie in un tutto omogeneo, od artistico?... Berlino ha detto di no, Vienna ha detto di sì, Roma deciderà.

Leporello.

L'ESPOSIZIONE DEI VINI.

Quando i Papi risiedevano in Avignone, fra i varii protesti che — secondo narrano le cronache — tenevano la corte pontificia lontana dall'Italia, si adduceva quello che a Roma non c'erano " i vini di Beaune! „ come a dire che a Roma non era possibile bere bene quanto a Beaune, con distinzione e con grammatica gastronomica. È un protesto che oggidì proprio non si potrebbe più addurre: sarebbe un'eresia contraddetta da un esame, anche superficiale, della attuale mostra dei vini, una delle meglio riuscite delle Esposizioni riunite di Milano; coi *tipi* di vino per i palati più grossolani troviamo anche i *tipi* per i palati più fini; e, qual che più monta, prodotti che non vengono meno, per così dire, alla loro missione, e stanno lì a provare che ormai anche l'Italia può vantare i suoi " principi dei buoni vini „ come un tempo alle corti d'Europa spesso si designavano i Duchi di Borgogna.

E' un'affermazione; — non dico che sia una rivelazione, come è parso a tanti che sia questa Esposizione enologica: nè è a consentire lo si dica, per non far torto a noi stessi ed all'enologia italiana. Via, con buona venia di quanti si compiacciono — ben a ragione del resto — di *scoprire* solamente oggi il mondo enologico italiano o ciò che di buono vi sia, e senza ombra di offesa a nessuno, questa è un'altra bella riprova di quanto noi italiani conosciamo ancora poco il nostro paese, benanche in taluna delle sue manifestazioni primarie. L'enologia italiana all'attuale mostra si afferma viemeglio, questo sì; ma quanto a rivelarsi, non vogliamo renderci complici di farle il torto di ammettere che lo sia proprio solamente ora, qui! Ecco, se mi permettete di dirlo, si rivela a chi si studia di conoscere assai più ciò che si fa fuori, di quel che si fa in casa — e impara a conoscere ciò che si produce con onore in Piemonte, in Toscana, in Sicilia, passando per l'Arigi, per Vienna e maguri per New-York; e così non è raro il caso di stranieri i quali rimangono meravigliati di ignorate ricchezze nostre naturali, o della trascuranza nostra per esse. E questa dell'enologia italiana è del bel numero, e nulla di strano se si aspetta a trovarla rivelata qui.

Comunque sia, è un'esposizione abbastanza soddisfacente, da compiacersene per il complesso degli espositori, se non per numero di concorrenti; chè 448 espositori, — tanti sono, — mi paion pochini per un paese come il nostro così largamente ed intelligentemente vitifero, e per un'esposizione in cui furono ammessi non solamente i produttori, ma anche gl'industriali, enologi, negozianti, albergatori, osti, *restaurants*, ecc.

Il Concorso per regione è:

Liguria espositori	13	Toscana espositori	49
Piemonte	86	Lazio	11
Lombardia	93	Meridionale Adriatica	38
Veneto	48	Mediterranea	18
Emilia	37	Sicilia	39
Marche e Umbria	23	Sardegna	4

Ma la qualità, diciamo così, ed il valore degli espositori compensa la quantità: le loro mostre messe così alla rinfusa da formare una festevole anarchia di prodotti, danno un'adeguata idea di quello che è la nostra industria. Vi troviamo i più bei nomi del nostro mondo enologico, sia quanto a produzione, sia quanto a commercio. Accanto ai gloriosi veterani dell'industria vinicola, che con patriottica abnegazione lottarono in tempi ed in condizioni assai più difficili d'adesso, e riescirono vittoriosi, vediamo le nuove reclute che animate dai primi successi muovono a nuove e difficili conquiste, e battagliano così pure con fiducia per fare dell'Italia quello che si dice possa diventare " la prima cantina d'Europa „: lode e fortuna a tutti quanti, e che l'augurio s'avveri!

Non mi metto a far nomi di espositori, nè classificazioni di prodotti: non mi pare ne sia qui il caso. Va però notato qualche prodotto che per la novità o per l'importanza che va assumendo, merita se ne faccia un cenno particolare.

Tali, per esempio, sono i *fermenti puri e selezionati*: essi possono rendere utili servigi all'industria enologica, ottenendosi, mercè loro, prodotti migliori. Peccato che l'industria di manica larga si sia subito impadronita di questa nuova conquista della scienza, e metta in commercio prodotti che possono preparare spiacevoli sorprese a chi li usa. Vi è chi li prepara con scienza e coscienza; ma vi è anche chi spaccia certa roba che, disgraziato chi ci casca! A sentire certuni basta mettere dei fermenti puri in un mosto di uve scadenti, e magari di barbabietole, per averne un nebbiolo, un labrusco, un bordeaux, un johannisberg, ecc.: bubbole! I fermenti non hanno la virtù di operare di questi miracoli. — Enologi, stiamo all'erta, e siamo cauti: i nostri detti, disinteressati, ci dicono che i fermenti puri ci possono essere di prezioso aiuto, ma che non tutto è ancora districato e messo in piena luce, e che bisogna essere ben certi di avere fermenti buoni, se no si corre rischio di buttare via i quattrini e compromettere il vino.

Un prodotto che ha, almeno si spera, un bell'avvenire, è il mosto concentrato. A questa esposizione vi è un solo saggio di una Casa siciliana: la prima che in Italia ha affrontato con coraggiosa e dispendiosa iniziativa il problema della concentrazione del mosto.

Questa industria ha una duplice importanza per noi in paese e per l'estero. Il mosto concentrato contiene in sè in naturale armonia tutti i componenti del mosto: colla concentrazione non si sottrae che l'acqua di vegetazione, e tutti gli altri componenti del mosto rimangono inalterati: il prodotto che ne risulta può così servire o a rinforzare i prodotti che ne hanno bisogno, tagliando i mosti invece dei vini, il che è più efficace, o a fabbricare vini in quei paesi ove non si raccoglie uva.

La stessa casa presenta un altro prodotto, che è una novità, battezzata col nome di " mosto di salute „. Si è cercato di ottenere dal mosto la stessa efficacia che si ottiene colla cura dell'uva: si rese infermentiscibile il mosto concentrato, e per tal modo possibile la cura dell'uva, ovunque e in ogni tempo. I primi risultati ottenuti sono incoraggianti.

Ma dove troviamo motivo al maggior compiacimento, è nella produzione dei vini spumanti e dei cognac italiani. Dall'attuale esposizione si arguisce che queste industrie vanno prendendo larghe proporzioni e, — quel che più conforta, — le fanno con onore. Vi hanno prodotti, — e questo lo dicono non le etichette delle bottiglie, bensì gli assaggi, le prove — i quali si segnalano come un trionfo della produzione nazionale. Il nostro paese ha stoffa eccellente per la fabbricazione di tali prodotti; è da incoraggiare ed encomiare chi sa avvalersene, procurando col vantaggio proprio anche quello del paese, trovando in quelle industrie un altro sfogo alla esuberanza della produzione dell'uva.

Fra le altre principali cose che più specialmente mi saltano agli occhi in questa mostra, vi è la smania, che continua ancora, di moltiplicare i tipi ed i nomi. Questa è sempre stata una delle maggiori disgrazie della nostra enologia; farne un mosaico, centuplicare i tipi e battezzarli con nomi innumerevoli ed inammissibili nel grande commercio, e magari con nomi esteri; mentre, se vogliamo evitare i guai che, a tale riguardo, ancora oggidì si lamentano in paese, ma più ancora all'estero, ci si dovrebbe affermare col minor numero possibile di tipi, e con nomi, per così dire, di larga base, o dei vitigni più noti, più rinomati, o della plaga, e via dicendo: con nomi insomma che rappresentino, lascino intravvedere una larga produzione e non una produzione minuscola di qualche centinaio di bottiglie che in commercio voglion dire ben poco.

In questo senso la si va comprendendo; ma adagio, troppo adagio; ed ancora in questa esposizione ci si imbatte frequentemente in etichette come queste: " specialità vini in bottiglie: Ronco Madonna, Vino Reno di Chiavari, Vino Ambra, Vino Perla, Marsala specialità Moka. „

Noto per contro qualche buon sintomo, questo per me significantissimo, che trovo maggiormente rappresentate le associazioni o cooperative fra produttori, o Circoli enofili, indizio che essi vanno facendosi più numerosi nel paese. E confortante: perchè è con questo mezzo che si potranno realizzare i grandi progressi, massime in considerazione al commercio mondiale: ciò che è impossibile possa fare ciascuno individualmente, lo potranno fare parecchi riuniti, mettendo e lavorando in comune la propria produzione: potendosi per tal modo creare i grandi tipi di vino, si diminuisce il disgraziato mossico che ho lamentato più avanti, e scema la quantità di vini difettosi che screditò maledettamente l'industria.

A tutto ciò bisogna poniamo attenzione e vi provvediamo, se vogliamo — come è davvero possibile — che l'Italia diventi presto la prima cantina d'Europa. GIOVANNI MARCHESE.



Ranchos, o casa paraguayana.

L'INSURREZIONE AL PARAGUAY

ASSUNZIONE.

I giornali, qualche mese fa, accennarono a una insurrezione militare avvenuta ad Assunzione (Paraguay), ma con telegrammi incerti ed oscuri come la massima parte di quelli che ci vengono dall'altro mondo allorchè si tratta di rivolte e di guerra civile.

Un italiano che vive ad Assunzione, il signor Leonello Leoni di Ferrara, ci manda una lettera interessantissima che riferiamo per intero:

"Sabato, 9 giugno, qui ebbe luogo un avvenimento politico di capitale importanza. Uscivo dal Restaurant dove avevo fatto colazione, quando m'avveggo d'un accorrere precipitato di gente in tutte le direzioni, un chiudere frettoloso dei negozii e delle porte delle case, un interrogarsi ansioso fra i passanti. Seguendo la corrente arrivo anch'io allo sbocco di una via che dà alla *Piazza Principale* ove trovansi i quartieri della guarnigione, e vedo con sorpresa che la piazza stessa era occupata militarmente, mentre varii pezzi di artiglieria pronti a far fuoco erano rivolti agli sbocchi delle vie fra le truppe allineate era un aggirarsi precipitoso di ufficiali e di borghesi evidentemente preoccupati di qualcosa di serio. In vista dell'attitudine minacciosa delle truppe, nessuno della popolazione osava avvicinarsi alla piazza; e intanto i commenti erano i più varii e contraddittorii. Solo più tardi un bollettino straordinario di un giornale autorizzato dava la vera spiegazione dello straordinario avvenimento. Una sollevazione militare, capitanata da tre generali dell'esercito, aveva mentemeno che abbattuto il governo, facendo prigionieri il presidente della repubblica, Gonzales, i suoi ministri e tutte le principali autorità dichiarandoli fuori della legge, mentre uno dei generali assumeva la nuova presidenza facendosi carico della situazione. Il colpo assai bene organizzato, avendo sorpreso il governo alla sprovvista, ottenne esito completo; cosicchè non vi fu, per fortuna, spargimento di sangue, e dal 10 giugno il nuovo governo funziona regolarmente senza che l'ordine pubblico sia stato finora turbato. Quanto all'andamento del paese le cose non cambieranno: infatti gli uomini che costituiscono il nuovo governo non possono vantare meriti superiori a quelli abbattuti: se non è zuppa è pan bagnato. Frattanto al presidente Gonzales, dopo averlo obbligato a firmare la propria rinuncia, venne decretato un ordine d'esilio dal Paraguay, e il 10 giugno stesso condotto a bordo d'un vapore in partenza e scortato da un vaporino dello Stato dovette lasciare il suo paese, avendo appena avuto il tempo di abbracciare a bordo la famiglia. Cose d'America!...

I fratelli Leoni che dimorano ad Assunzione, ci mandano una serie di interessanti fotografie che riguardano quegli edifici, quei porti, e varii tipi e costumi degli indigeni destinati un giorno a sparire, e che ora sono i rappresentanti dell'antico Paraguay. — Il principale elemento nella storia del Paraguay fu la dominazione dei Gesuiti, benchè essi vi siano stati padroni assoluti soltanto nella parte meridionale della contrada. Il loro gran sogno di stendere un proprio impero universale non poteva essere che un'utopia nel Mondo antico; perciò si gettarono nel Mondo nuovo; nel Paraguay soggiornarono lungo tempo trovandovi sudditi docili e pii, la cui vita veniva regolata al suono delle campane. Tutto il popolo del Paraguay divenne una turba di fedeli umiliati che sgranavano il rosario e si gettavano ai piedi degli altari. Ma lo spirito moderno continuava a perseguitare anche nel Nuovo mondo i Gesuiti, i quali dovettero un bel giorno abbandonare anche quelle missioni. Tuttavia, la loro impronta rimane sempre nella popolazione ch'essi un giorno governarono; persino la si scorge negli abitanti dei paesi rimasti fuori della loro diretta dominazione. Certo quei poveri indigeni, arcavoli di quelli che oggi riproduciamo coll'incisione, dovevano benedire i Gesuiti, perchè questi li liberarono, se non altro, dal giogo degli Spagnuoli. Un capo di questi, don Juan de Salazar, nel 1536, fondava sulla riva sinistra del fiume, la città di Assunzione (Asuncion), sede del Governo e la sola città notevole di tutto il paese la cui scoperta è dovuta ad alcuni navigatori (come il veneziano Sebastiano Cabotto), i quali, rimontando il fiume della Plata, spinsero le prime loro scoperte al Paraguay. Scacciati i Gesuiti dal Paraguay nel 1768 per decreto di Spagna, gl'indigeni peggiorarono la loro condizione: essi vennero di nuovo oppressi in tutti i modi. La tirannia del famoso dottor Francia, dittatore (morto nel 1840) colmò la misura.

Assunzione possiede senza dubbio edifici imponenti, come si vede dal palazzo del Governo che riproduciamo. Essa si presenta assai bene. Al pari di quasi tutte le città americane d'origine spagnuola, *Asuncion* è stata costruita a forma di scacchiera. Le sue strade, polverose, si prolungano lontane nelle campagne. Oggi, la città non è così popolata come una volta, e le erbe, gli ar-



Porto dell'Assunzione, visto dal molo.



Palazzo Lopez, ora sede del Governo in Assunzione.

NEL PARAGUAY. — ALL'ISOLA ASSUNZIONE (fotografie inviateci dal sig. Leonello Leoni).



Chopp, indiano Chamaroso, comperato dal direttore della Colonia Bouvier in Bolivia.



Indiana Payaguà, ultimo avanzo d'una razza spenta, dimorante ad Assunzione



NEL PARAGUAY. — Stabilimento agricolo Mirando in Assunzione (fotografie inviateci dal sig. Leonello Leoni).



Tipo d'indiana Paragua.

busti hanno invaso le vie lontane dal centro; alcune piazze non sono altro che pezzi di savane entro cui serpeggiano angusti sentieri

I palazzi d'un giorno che dovevano fare d'Asunzione la città più sontuosa dell'America meridionale, caddero in rovina: ora restaurati, contribuiscono a farle un aspetto più nobile che non si creda. L'arsenale, un giorno assai animato, possiede dei cantieri di costruzione da' quali si varano non pochi battelli a vapore. Il porto in comunicazione diretta coll'estuario della Plata — coll'Oceano, ricevi i grandi vapori di Montevideo e di Buenos-Aires.

Assunzione non è che uno scalo e non possiede altra industria che quella della fabbricazione degli anelli ed altri piccoli oggetti d'oro

Le donne approvvigionano abbondantemente il mercato di frutti e di legumi.

Una ferrovia, attualmente l'unica del Paraguay, si dirige al sud-est attraverso ad aranceti, a bananeti e a vitigni.

Sulla linea ferroviaria d'Asunzione si vedono staccarsi due vie per arrivare a Paraná, l'una all'est per la valle di Monday, l'altra al sud verso Itapuá o Encarnazione.

Fra i nuovi immigranti che si preparano a colonizzare le terre del Paraguay primeggiano gli Australiani, ai quali il governo concesse di recente una superficie di 576 chilometri quadrati sulla sponda del fiume Tibicuary.

La società cessionaria fu obbligata di stabilirvi, nel 1893 e nel 1894, più centinaia di famiglie australiane.

LE GRANDI MANOVRE IN VALLE VERMENAGNA

(Appunti e impressioni di un giornalista al campo.)

III, *ed ultimo.*

LA POSIZIONE DEL COLLE DI TENDA.

Ma tutte le posizioni da Tenda a San-Dalmazzo presentavano il grave inconveniente, che riuscì tanto funesto ai Sardi nella campagna del 1794, di poter essere girate per Valle della Miniera e per Valle di Casterino, nelle quali corrono due buone mulattiere, conducenti al Colle del Sabbione e al Colle di Tenda, già anticamente praticate dalle artiglierie. Sulla sinistra poi della strada di Tenda, oltre a quelle della Miniera, e di Casterino, corre un'altra mulattiera, che da Tenda mette a circa metà della salita del Colle di Tenda. E non meno pericolosi potevano riuscire i movimenti giranti sulla destra della strada di Tenda, risalendo la Valle di Rio Freddo fino al Colle di Boaira, mentre un'altra strada mulattiera parte da Tenda e passando per la Bassa della Boaira raggiunge la strada nazionale a metà salita del Colle di Tenda.

Quindi si esaminarono le posizioni che si rinvengono nella stretta di Valle Vermenagna dal Colle di Tenda a Vernante; ma esse presentavano gli stessi inconvenienti di quelle sull'alta Roia, cioè di poter essere girate: da una parte, per Valle Limonetto e Val Grande, dall'altra per Valle di San Giacomo; onde la difesa, scacciata dalle posizioni del Colle di Tenda, nelle guerre passate si vide sempre costretta a ripiegare frettolosamente sopra Vernante.

Infine si posarono gli occhi sul Colle di Tenda, che già il Direttorio aveva proposto di fortificare non appena, dopo il trattato di Amiens, la contea di Nizza rimase alla Francia. La cresta alpina, protendentesi dalla Cima di Salauta al Colle di Boaira, forma il tratto più accessibile di tutta la catena delle Alpi occidentali; infatti, da una parte si eleva il masso roccioso dell'Abisso; dall'altra quello ancora più difficile del monte di Marmora; e nel mezzo, invece, precisamente dov'è il Colle di Tenda, si trova un tratto di catena di otto chilometri circa, basso, coperto di pascoli, tondeggiante alla sua sommità, dolcemente inclinato e prativo verso Valle Vermenagna, ripidissimo verso Valle Roia, sebbene in gran parte anche prativo.

Le valli di Stura, Gesso e Vermenagna sono, senza dubbio, strettamente legate, sotto l'aspetto così geografico come militare. Le più importanti posizioni di sbarramento sono: in Valle Gesso, Colle del Sabbione, Colle delle Finestre, Colle di Fremamorta; in Valle Vermenagna, Colle di Tenda; in Valle Stura, Colle del Mulo e Vinadio. Queste posizioni costituiscono un solo gran fronte difensivo di sbarramento che gira a semicerchio dal Colle del Mulo al Colle di Tenda colla convessità rivolta verso la Francia, e che, per le favorevoli condizioni del terreno, presenta una potenza difensiva veramente straordinaria. Infatti, chiuse le vie che mettono a Garessio e a Castel Delfino, esso non avrà a temere alcun serio movimento girante dalle grandi linee d'invasione che mettono a Mondovì e sboccano su Torino; e, nel tempo stesso, permetterà una ritirata concentrica su Borgo San Dalmazzo, mercè le strade nazionali che valicano i colli di Tenda e della Maddalena, e le piccole carreggiabili che arrivano al Colle del Mulo, a San Giacomo, al Vallasco, a Ponte Porciera, sotto i passi del Sabbione, Finestre e Fremamorta. Orbene, la posizione di sbarramento del Colle di Tenda costituisce l'appoggio sinistro del fronte difensivo delle valli Stura, Gesso e Vermenagna, ed è attualmente munita di sei forti; cioè: il forte centrale di Colle Alto, a 1909 metri sul livello del mare; i forti di Margaria a 1855 metri, di Piernante a 2116, e di Giaura a 2266, alla destra di Colle Alto; e i forti di Taborda a 2050 metri e di Pepino a 2269, alla sinistra.

MANOVRE DI CORPO D'ARMATA.

Descritta così sommariamente la zona d'operazione, ecco il tema dell'ultima manovra:

"Il *partito invasore*, impadronitosi del Colle di Tenda, cerca di garantirsene il dominio distaccando una brigata rafforzata contro il nemico. Il *partito nazionale*, con un corpo d'esercito, attacca il partito avversario per impedirgli di stabilirsi fortemente sul Colle di Tenda.,

Il *partito nazionale*, comandato dal generale Sterpone, era costituito: dalle brigate di fanteria Marche, Torino e Roma, da due brigate di sei batterie da nove del 28.° artiglieria, da due compagnie zappatori del 2.° genio, da due squadroni di cavalleria Caserta e concorrevano all'azione anche i battaglioni alpini Mondovì e Borgo San Dalmazzo, la 4.ª e la 6.ª batteria di montagna.

Il *partito invasore*, comandato dal generale Ponza di San Martino, era composto: dalla brigata Pistoia di fanteria, del 6.° reggimento bersaglieri, da due squadroni di cavalleria Caserta e da una brigata di tre batterie da sette del 11.° artiglieria.

Nel primo giorno, la sola avanguardia del *partito nazionale* — formata di una brigata di fanteria e di una brigata di artiglieria — fece una ricognizione offensiva da Vernante a monte per conoscere le posizioni del nemico, che dal Colle di Tenda pareva si fosse spinto nella conca di Limone occupando la linea Colle dell'Alpiola, Malaterra, San Maurizio, Costa Morin e Colla Piana.

Nel secondo giorno il *partito invasore*, che aveva i suoi attendamenti a Limone, mandò tre battaglioni del 35.° reggimento fanteria in fondo alla Valle Vermenagna, all'altezza della cappella di San Maurizio, e due battaglioni del 36.° sulla destra del contrafforte Morin; l'artiglieria salì sull'altura della Cappella di San Maurizio; e il resto delle truppe rimase di riserva in posizioni coperte.

Dal canto suo, il *partito nazionale* preparò i movimenti necessarî per attaccare il giorno seguente il *partito invasore*. Senza entrare nei particolari dell'esecuzione, diremo che il comandante del *partito nazionale* formò una potente colonna, la quale aveva per avanguardia l'81.° fanteria e due batterie da nove, agli ordini del generale Tonini, ed era incaricata di forzare all'occorrenza l'imbocco nord di Limone e, poscia, di servire quale colonna d'ala sinistra imboccando Valle San Giovanni per spuntare ai Colli di Boaira e della Perla. Dietro all'avanguardia, a cavallo della strada nazionale, dovevano operare: la brigata Roma (79.° e 80.°), 1852.° e le rimanenti batterie da nove. Sulla destra la brigata Marche agli ordini del generale Marchetti — dopo una marcia meravigliosamente ordinata di tre giorni per Valle Vermenagna, Gesso d'Entraque e Palanfrè in Val Grande — doveva operare per il Colle dell'Alpiola nella conca di Limonetto. Obbiettivo comune era la linea Becco Rosso, Colle Alto, Piernante e Giaura; e, come si disse, concorrevano quali attacchi estremi d'ala: all'estrema sinistra da Val Pesio un battaglione alpino (Mondovì) e una batteria da montagna; all'estrema destra da Val Trinità per il Sabbione un altro battaglione alpino (Borgo San Dalmazzo) e una batteria da montagna.

Nel terzo giorno le truppe rioccuparono le posizioni segnate il dì precedente e l'azione incominciò sul Colle di Tenda e su i punti circostanti verso le 9. Il generale Agostino Ricci assisteva alla manovra dal Piano dei Grilli, seduto sull'orlo del Risvolto d'Icard. Il generale Besozzi fungeva da supremo giudice di campo.

Lo spettacolo era sublime. Dappertutto, dalle alture, dalle gole, dai boschi spuntavano truppe. Gli avamposti, — questi *occhi dell'esercito*, come li chiamò felicemente uno scrittore tedesco — dominavano con lo sguardo le valli, spiavano le mosse dell'avversario, e riferivano rapidamente le loro osservazioni mercè il telefono, la telegrafia ottica e la segnalazione con bandiere. I soldati, così piccoli che parevano i nani dell'*Africa tenebrosa* descritti da Stanley, avanzavano o indietreggiavano celerissimamente, per sentieri dirupati, su nude roccie, e talora precedevano così protetti che si udiva lo sparo dei fucili senza vedere chi li sparasse. Dall'Alpiola a San Lorenzo, da Bragard alla Panice, da Sant'Antonio alle Buffe, dappertutto lampeggiavano le sciabole, crepitavano i wetterly; e le batterie cannoneggiavano senza tregua, fragorosissimamente.

L'artiglieria del *partito invasore* aveva preso posizione, parte sul Risvolto del Generale, parte dietro il Casotto d'Icard. Le altre forze erano così disposte: due battaglioni di bersaglieri dall'Alpiola verso Limonetto e nella conca di Limonetto, il 36.° fanteria tra il Serraconche e il contrafforte delle Buffe, il 35.° da Becco Rosso sulle pendici della Valletta.

Fu specialmente rilevata la gara fra i bersaglieri e la fanteria della brigata Marche per arrivar primi sulla più alta punta dell'Alpiola. Quando i bersaglieri dovettero iniziare la ritirata da questo monte, un capitano disse ad un

tenente: — Guardi che nessuno rimanga indietro. A poca distanza ci segue fanteria allenata alla montagna.

— Stia tranquillo, capitano; se qualche soldato cadesse estenuato, lo nasconderò.... dentro un burrone.

Se non che, all'appello mancarono tre soldati. Era possibile che tre bersaglieri fossero rimasti indietro? No, signori; arrivati sul Colle di Tenda fra i primi, essi avevano creduto che quella non fosse ancora la mèta ed erano saliti verso Piernante, dove vedevano gli alpini l....

Il 55.° e il 56.° fanteria del *partito nazionale* avevano dunque respinti i bersaglieri e, scendendo velocemente per i ripidi sentieri dell'Alpiola, avevano occupata una posizione dominante la conca di Limonetto dalla quale continuavano il fuoco. Il 79.°, l'80.° e l'82.°, seminascosti nel Boschino, sparavano a fuoco accelerato contro l'artiglieria e la cavalleria del *partito invasore*. Infine, le sei batterie da nove del *partito nazionale* tuonavano maledettamente da un ciglione in prossimità al cantiere dell'imbocco nord della grande galleria del Colle di Tenda.

A mezzodì giunse notizia che gli alpini e le batterie da montagna s'approssimavano a Giaura da una parte e alla Perla dall'altra. Ormai le ali del *partito nazionale* erano avanzatissime dall'Alpiola e per Valle San Giovanni, e il centro era fortemente sostenuto alle pendici di Cima delle Buffe, a Tetti Gherra e sul Serraconche. Il *partito invasore* — che rappresentava una difesa di retroguardia, cui erano appena sufficienti le forze a disposizione — dopo un ultimo tentativo del generale Ponza di San Martino dovette ripiegarsi ordinatamente, e riuscì specialmente notevole la brillante ritirata a scaglioni dal contrafforte delle Buffe compiuta dal 36.° fanteria.

Dal lato tecnico, la manovra di corpo d'armata dimostrò che per completare la difesa o l'attacco del Colle di Tenda è condizione indispensabile assecondare l'una o l'altro con attive manovre sugli altipiani vicini; tant'è che fu sempre coll'arrivare per i valloni della Miniera e di Rio Freddo in Valle Roia, o per il vallone di San Giovanni in Valle Vermenagna, o per i valloni della Colla e del Pesio sugli altipiani laterali del Colle di Tenda che questo potè essere padroneggiato, mentre un attacco frontale, diretto per la sola grande strada e dall'uno o dall'altro versante, sarebbe d'impossibile riuscita. Fu soprattutto ammirevole l'armonia colla quale si svolse l'azione fra varie colonne, forti di numero ed operanti per strade diverse, lontane e separate da gravi ostacoli.

Dal lato pittoresco, lo spettacolo sarebbe riuscito imponente se gli alpini e le batterie da montagna non fossero state fatte fermare prima che apparissero sulle cime di Giaura e di Becco Rosso. L'aggiramento del Colle di Tenda sarebbe stata l'apoteosi delle manovre del II corpo d'esercito; ma il generale Ricci non ama le teatralità. Ad ogni modo, anche così come terminò, la manovra offrì un colpo d'occhio splendido, indimenticabile.

FINE DELLE MANOVRE.

Terminata così la più brillante fazione delle manovre — che era stata favorita da una bella e calma giornata, veramente eccezionale per il Colle di Tenda, cui le dense nebbie, i venti impetuosi e le terribili "tormente„ diedero una triste celebrità — le truppe si accamparono su Colle Alto e nelle adiacenze. Fra tutti erano quanto mai pittoreschi gli attendamenti posti al di sopra di San Lorenso, sul dolce declivio della valle di Limonetto, dei quali abbiamo offerto una veduta. A vederli dall'alto del Colle di Tenda si sarebbero detti villaggi africani morbidamente cullati dalla brezza alpestre.

Il forte di Colle Alto, intorno a cui si raggruppano tutti gli altri, si compone del forte propriamente detto e di vaste caserme, con numerosi depositi per viveri e ampie cisterne per l'acqua. Però non vi era certamente lassù l'occorrente per quindicimila uomini, e molte cose si dovettero improvvisare. Così, all'ingresso dei baraccamenti, i fornitori della carne impiantarono il loro macello all'aria aperta: una forca gigantesca alla quale venivano appiccati i buoi per squartarli.

Le truppe rimasero due giorni sulla vetta del Colle di Tenda, e durante questo frattempo gli ufficiali visitarono i forti e si occuparono delle località più importanti della zona. Poscia, il generale Ricci chiuse il periodo delle manovre con un energico ordine del giorno, nel quale, espressa la propria soddisfazione, diceva ai soldati:

"Fra pochi giorni una parte di voi ritornerà alle case vostre e le madri vostre vi chiederanno notizie della vita del soldato. Rispondete loro colla fronte alta e serena: — Si lavorava: ma il lavoro è sempre dolce quando si lavora per il Re e per la Patria. „

Sicuro, il lavoro era così dolce che le manovre del II corpo d'esercito sulle Alpi, più che giornate di fatiche campali, parvero vere e proprie giornate di poesia rusticana.

Borgo San Dalmazzo, settembre.

FRANCESCO LANZA.

MARINO MANCINELLI.



Del suicidio, avvenuto a Rio Janeiro, di questo rinomato direttore d'orchestra, abbiamo parlato nel *Necrologio* del n. 37. Pochi suicidii commossero tanto il mondo artistico come questo, per le singolari circostanze che lo determinarono. Marino Mancinelli (fratello del maestro Luigi) da più anni era ricercato come direttore d'orchestra nei primi teatri del mondo, specialmente in quelli dell'America del Sud, con lauto scritture. Un brutto giorno, si mise in testa di diventare impresario: assunse il Teatro lirico di Rio Janeiro e vi portò una compagnia lirica italiana, assolutamente eccezionale. Dall'Italia, vi condusse 64 professori d'orchestra, numero senza precedenti, 56 coristi, 24 ballerine, e, ch'è più, un complesso d'artisti primarii (Adalgisa Gabbi, tenore De Marchi, la Guerrini, ecc.) con altissimi compensi. Per i quattro mesi del contratto, la compagnia doveva costare più di un milione in oro! E s'aggiunga che il Mancinelli, artista nell'anima, non voleva esecuzioni imperfette; così, per una sola rappresentazione del *Lohengrin* e del *Tannhäuser*, fece fare prove su prove, da lui dirette col solito entusiasmo, colla solita precisione. Nella sera prima del suicidio (da lui già meditato) egli diresse l'*Africana* colla perfezione consueta. Quand'egli dirigeva, si trasfigurava: nell'arte obliava tutti i sopraccapi dell'uomo d'affari illuso, inetto e imbrogliatissimo. Colle spese ingenti da sostenere; coi magri affari che faceva in un paese quale il Brasile, esausto dalle rivoluzioni; tradito dal suo uomo di fiducia; crivellato di debiti (alla Gabbi doveva cento mila lire per prestiti fattigli senza contare la paga di 30 mila lire mensili mai versate), il povero Marino non vide altra via di uscita che il suicidio. Dopo avere scritte alcune lettere, una delle quali a certo Luigioni in cui diceva: "Addio, buon Luigioni. Soccorrete la disgraziata Adalgisa, ve la raccomando.... Essa è degna d'ogni pietà „, o dopo aver tranquillamente fumata una sigaretta e ordinato un caffè, si sparò all'orecchio destro un colpo di revolver: la palla, penetrata nel cervelletto, produsse la morte istantanea. Marino Mancinelli era d'indole impetuosa ma generosa; avea destato molte simpatie a Rio Janeiro; la sua maschia, tipica figura bruna, dall'espressione intelligente e franca divenne presto popolare. Era nato a Orvieto: avea 50 anni.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

La rivoluzione del ventesimo secolo, *di* GUGLIELMO FERRERO.

Le donne dei forzati, *di* SCIPIO SIGHELE.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglie L. 3 più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Uselini e C.; G. Hermann; Toni Quirino, e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

L'Onorevole

Paolo Leonforte

ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.



OETTINGER & C., ZURIGO (Svizzera)

SPEDISCONO DIRETTAMENTE a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio in tutta ITALIA e qualsiasi altro paese del mondo

Ultime Novità di Stoffe per SIGNORE e SIGNORI

IN ASSORTIMENTI RICCHISSIMI, COLORATI E NERI, PER LA

STAGIONE AUTUNNALE ED INVERNALE

Campioni franco per vista — Figurini colorati gratis

Cartolina postale per la Svizzera, 10 centesimi, lettera, 25 centesimi.

F.LLI TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 64 e 66

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

DEI

DIZIONARII ITALIANI DI P. PETROCCHI

DEL

DIZIONARIO TEDESCO

E DEL

CORSO DI DISEGNO

La riputazione dei Dizionarii della lingua italiana del Petrocchi — sia il grande e universale — sia lo scolastico, — è salita a tal punto che li fa ormai preferire a tutti gli altri. Direttori di scuole, professori, insegnanti privati, padri di famiglie, sacerdoti, ci sollecitano da ogni parte a ridurne il prezzo: essendo questa la sola difficoltà che li trattiene a volte dall'adottarli nelle loro classi, dal raccomandarli alle famiglie. Non vi ha dubbio, ci scrivono, che il Petrocchi ormai supera tutti: che la sua esemplificazione tutta moderna è quella che più giova a chi sfudia e a chi consulta; che la separazione fra la lingua morta e la lingua viva è utilissima, e fatta in modo evidente; che infine l'edizione è delle più nitide e delle più comode che si possano desiderare; .... ma c'è un guaio; costa troppo, costa più degli altri Dizionarii; e il valore di più non basta ai nostri giorni per farne spendere di più.

Per giovare agli studii ed alle scuole, per corrispondere alle continue ed insistenti domande, abbiamo deciso di ribassare i prezzi dei Dizionarii Petrocchi, che d'ora in poi costeranno altrettanto e anche meno dei Dizionarii d'altri autori, e valendo di più, a detta dei più eminenti professori e scrittori d'Italia.

D'ora in poi il grande

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA

compilato dal professore P. PETROCCHI

in due grossi volumi, in-8 grande, a due colonne, di complessive pagine 2600, invece di LIRE 42, *costerà*

sole LIRE 25 (Lire Venticinque)

E lo stesso gran Dizionario, legato in un sol volume, in tela e oro, invece di L. 52, costerà

sole LIRE 30 (Lire Trenta).

Allo stesso modo, il

DIZIONARIO SCOLASTICO DELLA LINGUA ITALIANA

compilato dal professore P. PETROCCHI

che comprende ben 1240 pagine in-8 a 3 colonne, ed oggi costa LIRE 7 *in brochure, e* LIRE 9 *legato, non sarà più dato che in legatura, e costerà, così ben legato in tela*

sole LIRE 6,50 (legato).

Non v'è dubbio, che entrambi i Dizionarii, così ridotti di prezzo, diverranno più che mai popolari e saranno generalmente adottati.

Anche i nostri Dizionarii tascabili di lingue straniere hanno a rallegrarsi d'un successo sempre crescente. Perciò, abbiamo deciso di stabilire per tutti la uniformità di prezzo, cioè a 5 lire. Il solo Dizionario Tedesco, per essere riuscito di mole maggiore, costava L. 6,50. D'ora in poi, anche il

DIZIONARIO TASCABILE

Tedesco-Italiano e Italiano-Tedesco

compilato da G. OBEROSLER

Due volumi di complessive 1300 pagine, a due colonne, costerà in tutto

sole LIRE 5 (legato, sole LIRE 6)

come tutti gli altri nostri Dizionarii tascabili francese, inglese e spagnolo.

Infine, un'altra opera che ha già ottenuto l'approvazione di tutti gl'insegnanti, sicchè è generale la domanda che ne sia fatta un'edizione più economica, è il

CORSO DI DISEGNO

per le Scuole Elementari e Tecniche

DI

EDUARDO XIMENES

D'ora in poi il Corso completo, composto di ben 60 tavole, costerà

sole LIRE 6 (Lire Sei)

ed ognuna delle tre parti che la compongono, cioè:

L'Ornato - La Figura - Il Paesaggio

si venderà ciascuna separatamente per

sole LIRE 2 (Lire Due)

Questo buon mercato eccezionale, applicato ad opere che per la cura grandissima con cui furono composte dagli autori, per la nitidezza dei tipi, per l'eccellenza della carta e delle figure, hanno un valore ugualmente eccezionale, e superano quanto è stato fatto fin qui nello stesso genere, — aumenterà senza dubbio il favore di queste pubblicazioni che hanno già sì alta reputazione.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

SPORT DI CANI

STABILIMENTO

celeberrimo e rinomato in tutto il mondo da gran tempo

Fondato nel 1864

— 50 Razze nobili —



Primo istituto per l'allevamento dei cani di razza

ARTURO SEYFARTH

Klotzsche (Germania).

Fornitore di varie Corti europee; premiato colle più alte distinzioni; invio di specialità superiori di cani moderni: *di sport, di lusso, da salone, da caccia*: Cani di *San Bernardo, di Terranova, "Mastiffs", Molossi di Germania, "Doggbe danesi, Dalmatini, Bulldogs," Bullterriers, , Black and Tan-terriers, Fox-terriers, Toy-terriers, Angora caniches, piccoli Cani-scimmia, Doguins, Pinch nani, Roquets-leoni e a pelo di seta, Cani di Malta, piccoli Cani-leoni, Cani corridori, Colleys, Cani da pastore, Cani da caccia e da ferma, Setters, Pointers, Braquiers da caccia, Cani-cervi e Cani-lepre, Cani-terriers, Cani-lontra.*

Miglior provenienza. Allevamento accellente. Buoni cani di razza. Garanzia che i cani arrivino vivi in tutte le stazioni. Referenze di prima classe in tutti i paesi. Molte migliaia di lettere d'elogio di case principesche e comitali, di primarie autorità ed di cinologi.

Album riccamente illustrato, L. 1,25 in francobolli. Catalogo franco.

Raccomandasi agl'interessati l'opera interessante illus.: IL CANE e le sue razze, allevam., cura, addestram. e cura delle malatt., L. 2,25 in francob.

Esportazione per tutte le parti del mondo

È USCITO

DESTINO

RACCONTO DI

Orazio Grandi

Un volume in-16 di 320 pagine

LIRE 3,50

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

QUARTA EDIZIONE

Trionfo della Morte

Nuovo romanzo di

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 500 pagine

LIRE CINQUE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

SPETTRI DRAMMA DI Enrico Ibsen Un volume in-16 UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA SETTIMANA.

I ministri. Crispi ha definitivamente lasciato Napoli per tornare a Roma, da dove non si muoverà più avanti la riapertura della Sessione. Ha conferito col Sonnino riguardo alla situazione finanziaria ed al Morin a proposito dell'arrivo di una nave coi nari della Cina, essendo stato dalle maggiori potenze richiesto anche il concorso dell'Italia, per la protezione dei nazionali. Non si è potuto fino ad oggi riunire i ministri a consiglio, essendo alcuni di loro assenti da Roma ed appena tornati. Tre giorni fa è tornato il Saracco, la sera dell'8 sarà il Barazzuoli dal Piemonte. Erano assenti anche Blanc, Calenda, Boselli e Ferraris. Ognuno di loro concreterà definitivamente il suo economico pensiero sul proprio bilancio, ed in base a tali cifre il ministro del Tesoro fisserà definitivamente la cifra del fabbisogno per il bilancio 1894-95.

Le riforme organiche finora stabilite per decreti reali sono quelle riguardanti il personale della magistratura. Si diminuiscono alcuni posti di consigliere d'appello, di giudice di Tribunale e di pretore, procuratori del Re, venendo una economia di 178 300 lire che va a beneficio della magistratura stessa. Sulle riforme organiche della amministrazione finanziaria si sono date molte notizie, ma nessuna delle quali però è confermata dal fatto.

La commissione dei generali, presieduta dal generale Cosenz, ha presentata al ministro della guerra la sua relazione, che verrà stampata, per quanto dice la *Gazzetta Ufficiale*, il giorno che sarà pubblicazione non è avvenuta. Si afferma però che la commissione concluda sulla impossibilità di ottenere economie di rilievo sopra un bilancio dal 1866 sopra per volta, dal 1870 in poi, si sono cancellati 163 milioni di spesa annua. Ciò non ostante la commissione fa varie proposte per rendere più semplice ed economica l'amministrazione e per diminuire alcune spese senza toccare la compagine dell'esercito.

Il ministro dell'istruzione contribuisce intanto alle riforme organiche con un progetto relativo all'autonomia delle Università: lo stesso progetto del 1884, con l'aggiunta di un *curator studiorum* incaricato della disciplina e della amministrazione di ciascuna università, di nomina regia, e posto *ad latere* del rettore.

La diplomazia italiana ha ottenuto nuove soddisfazioni dal governo Brasiliano, essendo stati rilasciati alcuni italiani illegalmente arrestati e restituiti i beni ad un altro italiano che era stato ingiustamente cacciato. Anche dalla Turchia si è potuto ottenere che fosse punito il mudir di Xanto, il quale aveva commesso delle prepotenze a danno del nostro regente consolare. Non così contrariamente alle voci corse di nuovi maltrattamenti del Sultano per la nomina del sig. Catalani all'ambasciata di Costantinopoli, questi invece è stato ricevuto dal sovrano con tutti i riguardi, ottenendo non è solito usare ad alcun ambasciatore. Il 7 corrente il Catalani, con l'ambasciatrice ed il personale della ambasciata italiana, fu invitato a pranzo dal Sultano, che gli offrì anche una grata artistica italiana. Erano invitati il gran Visir, i ministri ed i più alti funzionari di Corte: Catalani fu decorato dell'Osmanié, e la signora Catalani ebbe dal sultano il gran cordone dell'ordine femminino del Chefakat.

Ciò starebbe a provare quanto siano assussistenti le voci di sdegno del Sultano per la occupazione di Cassala. È stato più logico supporre che il governo turco approvi esso pure gli accordi per mezzo dei quali si vorrebbe ottenere una sistemazione definitiva dell'Africa settentrionale con riguardo agli interessi di tutte le potenze Mediterranee ed in modo da eliminare fra di loro qualunque ragione di rivalità e di conflitto. Intanto un accordo, nel quale entra anche l'Italia, è stato stabilito dalle potenze, per la tutela dei nazionali in Turchia. Per ora le sopo dell'accordo è soltanto questo, ma potrebbe da un momento all'altro determinare una occupazione militare di una parte dei territori appartenenti ai belligeranti.

Il complotto contro Crispi, per quale sono stati arrestati 15 o 16 individui, quasi tutti romagnoli, sarà soggetto delle investigazioni della sezione d'accusa del Tribunale di Roma, sotto imputazione di assassinio per mandato e associazione di malfattori. Si è già cominciato fino dalla settimana scorsa esame dei numerosi testimoni, chiamati d'ufficio o per domanda degli imputati. Sembra che tra i testimoni debba essere chiamato anche Cambottola nella quale fu deciso di uccidere Crispi, e sulle circostanze concernenti il soggiorno del Lega in varie località, la sua andata a Roma e l'acquisto delle pistole con le quali egli commise l'attentato.

Un altro complotto, scoperto a Marsiglia, aveva di mira il nostro console Durando e l'invio di una quantità di dinamite in Spagna. Un tale Dal Rio rivelò questa seconda cosa tramare da alcuni suoi concittadini. Le notizie che si hanno in proposito sono molto confuse e contraddittorie; ma pare ormai fuori di dubbio che qualcuno degli undici arrestati sia veramente uno dei più attivi seguaci della propaganda di fatto.

Due anarchici italiani sono stati arrestati a Bruxelles dove tentavano di introdursi nel palazzo reale.

La grande emozione prodotta in Francia pochi giorni sono da qualche articolo sensazionale di giornali inglesi e francesi, secondo i quali una guerra fra l'Inghilterra e la Francia pareva imminente, è completamente scomparsa. In Francia non hanno tardato ad accorgersi d'esersi lasciati cogliere dagli allarmisti, ed hanno riconosciuto di buona fede che le voci sensazionali di questioni di supremazia coloniale, fra due grandi potenze v'era sempre mezzo d'intendersi. La calma è incominciata a tornare in Francia quando si è saputo che il consiglio de' ministri convocato a Londra per il 6 non avrà punto per oggetto la questione del Madagascar, bensì i provvedimenti da prendere per la tutela dei nazionali o della bandiera inglese nell'estremo Oriente. Stabilito questo punto, la *Gazzetta Ufficiale* dei ministri inglesi tornarono in campagna: i francesi si riunirono alla loro volta per confermare che non cambieranno la loro politica al Madagascar. La nomina del nuovo ministro di G. B. all'ambasciata di Londra, sebbene accolta con favore dalla stampa inglese, ha secondo i giornali francesi significato di aperta opposizione alla politica inglese nell'affare del Madagascar.

Le gravi notizie riguardanti la politica estera hanno tolto qualunque importanza in Francia alle quistioni di politica interna. Alcuni ministri hanno parlato in questi giorni, contentandosi di dichiarazioni generiche in favore della pace, come il Raynal, o scioglieudo un inno al protezionismo come il Vigier. Se non che ormai non tutti i Francesi sono del suo parere, e lo saranno anche meno dopo aver veduto diminuire nel mese di settembre le entrate doganali di 9 milioni.

Il duca d'York trattenendo in carrozza Lesda, di ritorno da una passeggiata con la sua avvenente sposa, ebbe la poco grata sorpresa di vedere un individuo saltare sul predellino e tentare di mettergli le mani addosso. Afferrato dalle guardie del corpo che non era armato. Disse aver voluto stringere la mano al duca e fu portato in un manicomio.

A Lord Mayor di Londra fu eletto Sir Renals. Un tempo immemorabile il *Lord Mayor* si eleggeva per acclamazione: ma contro l'onorabilità del Renals furono sollevate obiezioni, dalle quali seduta stante egli dovette difendersi.

Il signor Sagasta è completamente ristabilito ed è tornato a Madrid a riprendere la direzione degli affari. Fra questi ha non poca importanza per Cuba l'ampia attitudine del clero in questa isola, anche più irritato contro il governo da quando il Sagasta, in omaggio alla libertà dei culti, ha permesso la consacrazione e l'insediamento di un vescovo protestante a Madrid. L'ambasciatore spagnuolo presso la Santa Sede è partito con istruzioni precise per definire a Roma le relazioni fra Chiesa e Stato.

Una frase del discorso del trono di re Carlo di Braganza ha ferito la suscettibilità di alcuni ufficiali della marina portoghese, i quali hanno risposto con un manifesto anonimo alla nazione. L'astenzione del manifesto è stato arrestato; altri ufficiali complici di questo principio di *pronunciamiento* sono stati messi agli arresti; il ministro della marina è dimissionario.

Il Salmeron, deputato repubblicano spagnuolo, andato a Lisbona, vi fu molto festeggiato dai repubblicani in quella città che, per non essere molestati dalla polizia, gli offrirono un banchetto a bordo di un vapore ancorato in rada. Ma il Salmeron, messo piede a terra, vi trovò l'ordine di espulsione e dopo due ore era accompagnato alla frontiera spagnuola.

Le delegazioni austro-ungariche hanno terminato per quest'anno i loro lavori, l'8 corr. Abbiamo già riferito il sunto dei principali discorsi del ministro Kalnoky; aggiungeremo che, rispondendo sempre ad interrogazioni di giornali Czechi, smentì la esistenza di una convenzione militare austro-serba stipulata nell'84. Discutendosi il bilancio della guerra, il relatore affermò che il disarmo sarebbe possibile se si trovasse il modo di garantire a ciascuno per il primo: ma tutte le potenze d'Europa ad un tale invito rispondono necessariamente: *Apres vous, s'il vous plait!* Nella seduta di chiusura il Kallay fece rilevare la conferma delle deliberazioni prese dalle due delegazioni ed i presidenti austriaco ed ungherese, rinnovando le dichiarazioni di fiducia del governo, non dimenticarono di confermare che la triplice è la vera garanzia della pace.

La Camera dei magnati di Ungheria, messasi in aperta opposizione col governo a proposito delle leggi confessionali, cominciate a discutere il 3 corr., approvò il 5 con 113 contro 113 l'insieme del progetto per il libero esercizio delle religioni: ma nella successiva seduta respinse i capitoli e l'intiero progetto in terza lettura; nella seduta dell'8 respinse il progetto per il riconoscimento delle società confessionale israelita con 109 voti contro 103: approvando invece in prima lettura il progetto relativo alla religione dei figli nati da matrimonii misti. La Camera dei deputati, essendosi riunita il 6 per la prima volta dopo le vacanze parlamentari, il Wekerle annunziò che rimetterà senza alcuna modificazione i progetti respinti dai magnati, pregando la Camera di rinviarli senza discussione dalla quale furono già esaminati. Siamo dunque alla vigilia di un conflitto parlamentare, del quale si presentano soltanto due soluzioni possibili — o lo scioglimento della Camera o di un numero i Cinesi meno degli altri, dubitano del trionfo dei Giapponesi, che furono chiamati i piemontesi dell'Asia.

Il Re di Siam, secondo i dispacci di un giornale di Vienna, è ridotto agli estremi per malattia polmonare. Ha 41 anni: l'erede presuntivo del trono ne ha 16.

Nel Marocco, stando alle ultime notizie, sarebbe intervenuto un fatto di molta importanza per lo suo conseguenze. Il nuovo Sultano avrebbe fatto la pace col fratello Muley Assan finora ribelle: per ciò sarebbe cessata l'insurrezione delle tribù che in Muley riconoscevano il loro capo, ed anche i Cabili dei Riff si sarebbero assoggettati all'autorità sceriffiana. La notizia è troppo bella per essere creduta alla prima.

Le facsende vanno molto peggio sulla costa orientale dell'Africa, su quelle coste del golfo di Guinea, delle quali Portoghesi ed Inglesi si contendono la supremazia. Gli indigeni intorno a Lorenzo Marques si sono riuniti armati a migliaia ed hanno distrutto alcune fattorie europee.

In seguito alle dirotte pioggie vi sono state inondazioni nella Stiria, nella Carinzia, nella Dalmazia. Molini e ponti sono stati travolti dalle acque; i raccolti distrutti, le comunicazioni ferroviarie interrotte. Ad Anversa un incendio ha distrutta molta di quella parte dell'esposizione che riproduceva l'antica città. Un altro incendio distrusse nella notte dal 6 al 7 il corpo di guardia del magazzino e polveriera di Montalbano presso Bologna. Il danno fu lieve, ma avrebbe potuto essere gravissimo senza la presenza di spirito dei primi ufficiali accorsi che ordinarono immediatamente di asportare i 22 quintali di polvere che si contenevano nella polveriera, la quale era, per mezzo del tetto, in comunicazione col corpo di guardia incendiato. 10 ottobre.

L'Anarchia e gli Anarchici

STUDIO STORICO E POLITICO

DI

E. SERNICOLI

GIÀ il titolo dell'opera ne indice il grande interesse d'attualità; e l'alta carica che copre l'autore, da 10 anni delegato presso l'ambasciata italiana a Parigi, e incaricato dal governo di studiare l'organizzazione generale della polizia in Europa e le mene dei partiti rivoluzionari internazionali, ne addita l'importanza, e fa comprendere la ricchezza delle fonti a cui è attinta.

Il signor Sernicoli, oltre che un alto funzionario, è un vero scrittore; e l'opera sua presenta un grande valore storico e letterario, per il modo completo e l'ordine con cui l'argomento è trattato. Tutto ciò che fu scritto in materia è qui riassunto e analizzato con grande erudizione. Tutti gli scritti di socialisti e anarchici sono ricordati. Trovi biografie di Marx, di Bakunin, di Engels, del principe Kropotkin, di Réclus, di Most, di Pini, di Malato, di Merlino, di Malatesta.... Contiene inoltre *tutte* le leggi eccezionali che in tutti i paesi furono pubblicate contro gli anarchici.

Insomma è un completo repertorio di tutto ciò che fu scritto sull'anarchia e sugli anarchici e per giunta un'opera letteraria e un lavoro politico di primaria importanza. Le idee che emette l'autore solleveranno vivaci discussioni. Da gran tempo non è uscito un libro destinato a levar tanto rumore come questo: fi può presagirgli un successo colossale.

È uscito il primo volume che ha per titolo:

LA PROPAGANDA DI FATTO

SUE ORIGINI E SUO SVILUPPO.

CAPITOLO I.
L'anarchia a traverso i secoli.
CAPITOLO II.
Comunisti e socialisti contemporanei in Francia.
CAPITOLO III.
Socialisti e comunisti tedeschi e russi.
CAPITOLO IV.
L'Internazionale. - Discordie intestine. - Sua fine.
CAPITOLO V.
Origine e prime gesta in Europa della propaganda col mezzo dei fatti.
CAPITOLO VI.
La propaganda di fatto in Russia e il Nichilismo.
CAPITOLO VII.
La propaganda di fatto in Europa dopo il 1881.
CAPITOLO VIII.
Delitti anarchici
dal primo attentato contro la statua del 1° presidente della Repubblica francese (1881), fino all'assassinio dell'ultimo (1894).

Prezzo del primo volume: **L. 3,50.**

Il 16 ottobre esce il **SECONDO VOLUME:**

FISIOLOGIA DEGLI ANARCHICI

LE NUOVE LEGGI E I RIMEDI.

CAPITOLO IX.
Il delinquente politico.
CAPITOLO X.
L'anarchia e i partiti sovversivi.
CAPITOLO XI.
Intenti economici, sociali e politici dell'anarchia.
CAPITOLO XII.
Antipatriottismo degli anarchici e la propaganda nell'esercito.
CAPITOLO XIII.
Ordinamento del partito e mezzi di cui dispone.
CAPITOLO XIV.
Rimedi legislativi.
CAPITOLO XV.
Leggi e Proposte.
CAPITOLO XVI.
Rimedi a lunga scadenza. - La [illegible]
Conclusions.

Prezzo del secondo volume: **L. 3.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITA LA TERZA DISPENSA

STORIA D'ITALIA

IL RINASCIMENTO

E LE SIGNORIE ITALIANE

130 0-1530

TESTO DI

Francesco Bertolini

ILLUSTRAZIONI DI

Lodovico Pogliaghi

Abbiamo il piacere d'intraprendere la pubblicazione di un nuovo volume della grande *STORIA D'ITALIA*, narrata da *F. Bertolini* e illustrata da *L. Pogliaghi* e *E. Matania*. Il pubblico, che ha accolto con entusiasmo un'opera che esce dall'ordinario, sia per il rispetto storico e letterario, sia per il rispetto artistico, sarà lieto di quest'annunzio.

L'illustre scrittore, che ha già narrato la *Storia di Roma* (la quale ora fu tradotta anche in greco), e la *Storia Italiana del Medio Evo*, e, facendo un gran salto, la *Storia del Risorgimento Italiano* nel nostro secolo, s'appresta ora a riempire la lacuna. Il doppio titolo dice l'ampiezza dell'argomento e del periodo storico che s'imprende a narrare. Il quale pigliando le mosse dal primo giubileo romano-papale, chiudesi colla caduta della repubblica fiorentina (1300-1530). È, da un lato, la storia della *cultura classica*, che risorge; la storia delle *arti*, da Giotto a Raffaello, dal Brunelleschi a Michelangelo e a Leonardo; la storia della *letteratura*, dall'Allighieri e dal Petrarca al Poliziano e al Machiavelli; — e dall'altro lato, è la storia delle *Signorie* che sorgono sulle rovine dei Comuni; la storia dei conquistatori, ieri capitani del popolo o podestà, oggi signori e sovrani assoluti: i Visconti e gli Sforza, i Gonzaga e gli Estensi, gli Scaligeri e i Carrara, i Medici, i Pepoli e i Bentivoglio, ecc.; è la storia del papato, nell'èra Avignonese, nello scisma d'Occidente, nel secolo che prende nome da Leone X. E, da ultimo, è la storia delle invasioni, che creeranno pur troppo una nuova specie di *Signorie*, le straniere.

Il racconto, dovuto al nostro eminente storico nazionale, com'è ormai chiamato il Bertolini, sarà illustrato da grandi quadri di Lodovico Pogliaghi, Quest'artista, ormai celebre, che l'anno scorso ha avuto la massima distinzione all'Esposizione di Monaco (Baviera) appunto per i suoi cartoni che servirono ad illustrare le nostre storie di Roma e del Medio Evo, illustra ora il Rinascimento con la stessa genialità artistica e con lo stesso gusto sapiente.

Esce a dispense di 32 pagine splendidamente illustrate nel formato (in-folio) degli altri volumi della STORIA D'ITALIA

La dispensa - LIRE DUE - La dispensa

Associazione al RINASCIMENTO e le SIGNORIE ITALIANE: **LIRE QUARANTA**

Le tre dispense già pubblicate contengono i seguenti quadri:

Cerimonia religiosa nel tempio di San Francesco ad Assisi.
Ingresso di Enrico VII in Milano.
Saccheggio delle case dei Torriani.
Incoronazione di Lodovico il Bavaro in San Pietro.
Dante alla corte di Cangrande.
Azzone Visconti riceve la deputazione del Consiglio generale che lo nomina Signore popolare di Milano.
Ingresso trionfale di Cangrande della Scala in Padova.
Il conte Panigo alla battaglia di Parabiago.
L'arresto di Bernabò Visconti.
Le nozze di Valentina Visconti. - Il banchetto.
Gian Galeazzo Visconti proclamato Duca di Milano.
Costruzione del Duomo di Milano.

Sono già pubblicati i seguenti volumi:

STORIA DI ROMA

dalle origini italiche fino alla caduta dell'Impero Romano e l'invasione dei barbari

Un vol. di 700 pagine in-folio con 231 disegni di L. Pogliaghi

Lire Quarantacinque.

Risorgimento Italiano

(1815-1870)

Un vol. di 720 pag. in-folio con 96 grandi quadri di E. Matania

Lire Quarantacinque.

MEDIO EVO

dalle invasioni barbariche fino a tutto il 1300

Un volume di 680 pagine in-folio con 82 grandi quadri e 36 incisioni di L. Pogliaghi

Lire Quarantacinque.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

IL DOTTOR PASCAL

DI

EMILIO ZOLA

Due volumi in-16 della Biblioteca Amena di complessive 504 pag.: **Lire Due.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Terza edizione

Fiamme

ROMANZO DI

E. WERNER

Un vol. di 330 pag. della "Bibl. Amena" **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Il Diritto dei Figli

ROMANZO DI

Giorgio Ohnet

Un volume in-16 di 350 pagine della "Biblioteca Amena" **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È aperta l'associazione al giornale

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE — **ANNO XVI. - 1894**

DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA



Ogni 15 giorni, 20 pagine in-4 grande, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Racconti e romanzi originali dei migliori scrittori, illustrati da distinti artisti. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile è trascurata. I racconti ed i romanzi sono dovuti alla penna dei migliori scrittori, e vengono illustrati splendidamente dai migliori artisti. Fra le interessanti novità pel 1894, possiamo annunciare: **IL BACIO DELLA CONTESSA SAVINA**, romanzo di **A. Caccianiga** illustrato da **GINO DE BINI**. In ogni numero *Corrieri di Parigi*.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

IL NUMERO **UNA LIRA** IL NUMERO

Anno, L. **18.** - Sem., L. **10.** - Trim., L. **5.** (Est., Fr. 24 l'anno)

EDIZIONE ECONOMICA SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI Centesimi 50 il numero

Anno, L. **10.** - Sem., L. **6.** - Trim., L. **3.** - (Estero, Fr. 16).

Premio agli associati annui all'edizione di lusso: **ALMANACCO DELLE MUSE**, poesie moderne, raccolte da Raffaello Barbiera. Ogni poeta ha lassa breve biografia. Un volume di 600 pagine con 14 ritratti dei principali poeti.

Premio agli associati annui dell'edizione economica: **Le nozze d'Argento delle LL. MM. Umberto I e Margherita.** Splendida pubblicazione in-foglio massimo, con numerose incisioni, e coperta in cromolitografia.

(Per l'affrancazione dei premi aggiungere Centes. 50. Per l'Estero, Fr. 1).



DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

LA BARAONDA

ROMANZO DI

G. ROVETTA

Un volume in-16 di 480 pagine **LIRE QUATTRO.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Terza edizione

La Guerra e la Pace

DEL CONTE

LEONE TOLSTOI

Quattro volumi di complessive 1332 pagine **LIRE QUATTRO.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Il Sogno

ROMANZO DI

EMILIO ZOLA

Un volume in-16 della "Bibl. Amena" **UNA LIRA**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*